

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1648  
MILANO  
BIBLIOTECA BRAIDENSE

50105

LA  
PVLCHERIA

OPERA

DI PIETRO CORNELIO

TRADOTTA DAL FRANCESE,

Et accomodata all'vfo delle  
Scene d'Italia.



IN BOLOGNA,



Nella Stamperia del Longhi . 1704.  
Con licenza de' Superiori.



ALGHERIA

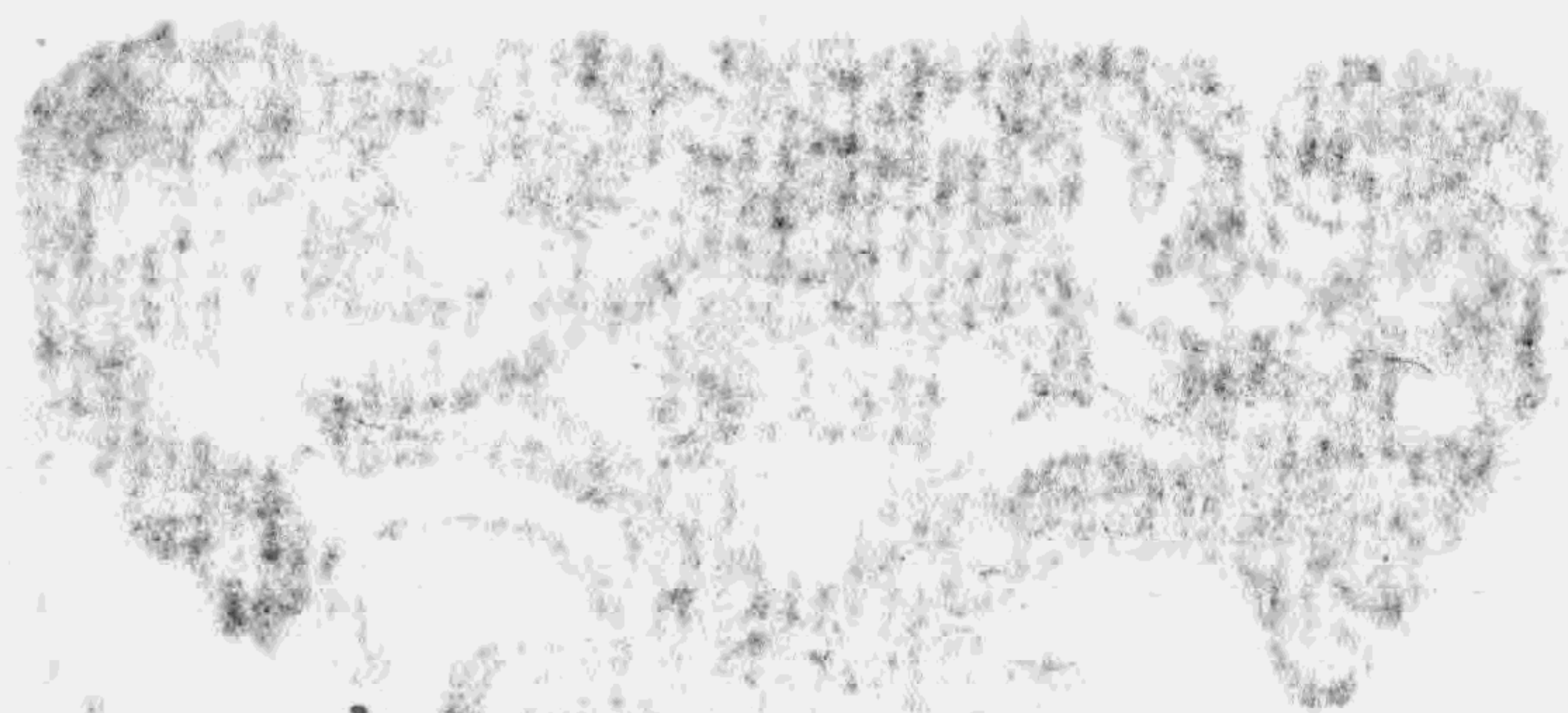
1770

D. IACOBUS BONCOMPAGNO

D. IACOBUS BONCOMPAGNO

D. IACOBUS BONCOMPAGNO

D. IACOBUS BONCOMPAGNO



A 2 PER.

V. D. Paulus Carminatus Cler.  
Regul. S. Pauli in Metropol.  
Bonon. Pœnitent. pro Emi-  
nentiss. & Reuerendiss. Do-  
mino, D. Iacobo Card. Bon-  
compagno Archiep. & Prin-  
cipe.

V. Fr. Franciscus Maria Colli-  
na Congreg. Carmelitarum  
Mantuae de Mandato Reue-  
rendiss. P. Inquisit. Bonon.

Stante præfata attestatione.

*Imprimatur.*

Fr. Thomas Antonius Manga-  
noni Ord. Prædic. Vicarius  
Gener. S. Officij Bononiæ.

A 2 PER.



## PERSONAGGI.

Pulcheria Imperadrice.

Marziano Padre di

Giustina Amante di

Leone Amante di Pulcheria.

Irene sorella di Leone amante  
di

Asparre Senatore Romano.

AT.

A T T O <sup>5</sup> I.

SCENA PRIMA.

*Pulcheria, Leone.*

*Pul.* **V**I amo, ò Leone, ne sò  
dissimularlo. L'affet-  
to che vi porto è tale,  
che può comparire in  
pubblico senza rossore. Vi amo: mà  
senza quel folle ardore, che abba-  
gliando gli occhi, si fa padrone del  
cuore; non con vn amore, che conce-  
pito trà li tumulti de' sensi, e ap-  
plaudito dall'anima senza consultare  
se stessa, molle languisce ne' volti, e  
cieco muore frà i piaceri. La mia  
passione verso di voi generosa, e forte  
hà la virtù per anima, per guida la  
ragione, la gloria per oggetto; e  
vuole in questo memorabile giorno,  
sottomessa alle vostre leggi, col Mon-  
do, vna Regina. Teodosio mio Auo,  
e Arcadio mio Padre, Signori di que-  
sto Impero, gouernato quindici anni  
per mio fratello, mi consigliauano di  
sostenermi nello stesso posto con l'ap-  
poggio di vn Marito. Hò creduto  
voi degno di esserlo, e frà queste spe-

A 3

ran.



## 6 A T T O

rāze bugiarde, nō lusinghe del genio, niunodegl'impieghi, che vi hò procurato, hà delusa la mia aspettazione. Le vostre gloriose azioni vi portauano à gran passi al gouerno, ed io ero tutta per voi. Mà questo infelice Principe è morto troppo presto per noi. L'Impero è da prouedere, e il Senato si raduna per trouare vn capo à questo gran Corpo, che trabballa, posto in disordine, anzi diuiso in parti dal fauore degli Vnni, e de' Gotti, e dal furore de' Vandali, e de' Franchi. Io veggio da ogni parte fazioni, e leghe. Ciascuno piglia le sue misure, e dirizza le sue machine. Procopio, Graziano, Arcosindo, Asparre, possono inuolarui il nome di Cesare. A niuno di loro manca merio, e quell'ultimo ben conosce, che viue ancor la memoria di Ardaburo suo Padre, che amazzando Motraue in duello, soggettò all'Oriente la Persia, e coronate di palme l'Aquile Auguste, terminò egli solo la guerra à vista di due armate. I miei voti, il mio credito, i miei amici sono per voi. Quando voi non siate Imperadore, io non hò più amore per voi, nè voi siete più sposo per me. Per quanto sia dolce vn tale amore, Palcheria è fornita

## P R I M O. 7

nita di vn sangue capace solo di regnare, ò di ritirarsi dalla Reggia. Se l'euento tradisce i miei disegni, la Giudea mi accoglierà in esiglio presso ad Atanaide.

*Leo.* Io vi seguirei Madama, e saprei farlo senza riceuere gelosia dal vantaggio, che hanno sopra di me i miei competitori, se il vostro affetto e nō raddolcesse in parte i miei destini, io morirei per il dolore d'essere indegno di voi. Vi morirei sotto gli occhi adorando la vostra virtù, e cotesto gran cuore, che non sà intenerirsi, si diffenderebbe sì male dall'ultimo mio sospiro, che la forza del dolore, e dell'amore, à vostro dispetto, vi obbligherebbe à seguire l'anima mia. Certamente la morte, che sotto à gli occhi vostri metterebbe fine a' miei trauagli, vi sarebbe più cara dello stato in cui al presente mi trouo. Voi mi amate. Mà infelice me! qual amore è mai il vostro? che per auventura può piegare verso di vn altro? A' che seruono coteste brame, altresì facili à morire in voi; se il vostro orgoglio non rimane sodisfatto; e che può cotesto amore, che tutto dipende da voi? cotesto amore, che tutto è per il Trono? cotesto amore ambizioso del



## 8 A T T O

supremo comando, di vn titolo, che l'accende, e l'estingue à suo talento? Io non hò spirito per amarui in questa guisa. Voi mi fareste più cara nel più infelice esiglio; quiui i miei occhi forsi in voi sarebbero dell' amor mio l'vnica mia occupatione, e i miei sentimenti in questo stato di fortuna, mi farebbero per la vostra virtù più tranquilli, e gloriosi. Per essere vn amante felice, conuiene ricercare il merito, non l'interesse della Gloria. Ah Madama! che questo cuore hà ragione di contristarsi, se, mentre non sono Imperadore, non sono più amante.

*Pul.* Voi lo farete sempre: mà vn anima grande non confonde l'amore con il nodo maritale. L'amore che passa frà due cuori, pretende solo di vnirli. Il nodo maritale deue di poi sostenere la loro gloria. A diruela, l'orgoglio della nascita è il Tiranno ordinario dell'animo de' Grandi, e i pensieri che aspirano all'Eroico, non seruono, che à tormentarlo. Quello che si deue, combatte quello che si vuol dare, e l'amore inutilmente si conca sotto il peso di questa legge. Fosse voler del Cielo, che non auessi auuto per Padre che vn Senatore. Mà il mio sangue hà dato al mio sesso i pri-

## P R I M O. 9

primi Eroi. Eudofia, e Placidia con-  
tano per sposi due Imperadori; non  
posso veder loro in grandezza di spi-  
rito, anco à dispetto del mio amore.  
Voglio la stessa sorte. Penso di esser-  
ne sicura. E pur tremo, quando vedo  
la mia fortuna dipendere da vna  
voce.

*Leo.* Che auete voi à temere? Chian-  
que sia nominato Imperadore sarà il  
vostro amante, ò certamēte vn grand'  
uomo, il cui nome adorato dal Popo-  
lo, e dalla Corte, sosterrà la vostra  
gloria, e vincerà il vostro amore.  
Procopio, Arcosindo, Asparre, e gli  
altri lor pari, quando saranno Impe-  
radori, vi faranno amabili, e lo splen-  
dore di vn posto, che eccita tanti ge-  
losi, vi piacerà non meno in essi, che  
in mè.

*Pul.* Voi mi siete egualmente crudele,  
che ingiurioso, ne posso che dolermi,  
imaginandomi vn cuore innamorato  
solo del titolo di Augusto. Per quan-  
te grandi siano le pretensioni cui mi  
porge l'alteriggia della mia nascita,  
voi solo farete la contentezza, la mia  
felicità; riuscirammi odiosa la gran-  
dezza d'ogni altro Imperadore.

*Leo.* Mà quello finalmente sarà vostro  
consorte, e voi Madama, ditemi, lo

A 5 spo-



## IO A T T O

sposarete felice, ò infelice.

*Pul.* Non mi stringete tanto. Credete meco, che vn elezione sì gloriosa vi darà la mia fede, ò pure, se il Senato s'opponesse a nostri voti, il Cielo inspirerà ciò che dourà farsi.

*Leo.* Vi ispirerà qualche saggio dolore, che non avrà che vn solo sospiro per me; eh! che competitori sì grandi.....

*Pul.* E che pensate, che ogni vno di loro non abbia, chi possieda il suo cuore.

*Leo.* Il Trono fa vn anima superiore ad ogni altro affetto. Chi vna volta vedrassi eleuato al Soglio del gran Teodosio, non potrà non volerui assisi ancora i suoi descendenti. Questo competitore, qualunque sia, per essere, procurerà assicurarsi con le vostre nozze de' vostri eriti all'Impero. Se egli hà potuto fare ad altrui qualche offesa della sua fede, egli è perche hà creduto cotesto cuore troppo impegnato à fauor mio. Mà veggendolo se stesso sù l'altezza del Trono, e me in priuata fortuna, prometterassi ogni cosa dal vostro genio altiero. E s'egli mette a' vostri piedi questo oggetto, vna volta si gradito à gli occhi vostri, diuerrà l'oggetto da voi più ben veduto.

*Pul.*

## P R I M O. II

*Pul.* Voi tentate vn poco più del douere la mia pazienza. Hò vn anima orgogliosa; mà à suo tempo più profonda di quello possiate imaginarui per regolare se stessa. Io non condanno ciò che l'amore suggerisce; mà finalmente si può mostrare di temere senza crederlo. Io non lascierò di mantenere ciò, che hò promesso. Voi haueete i miei desiderj, voi i miei amici, e voi altresì i voti di Martiano. In lui benche vecchio sono le virtù ancor maggiori dell'Età, e s'egli operasse per se medesimo, le sue gloriose fatiche darebbero, che temere di molto à vostri maggiori concorrenti.

*Leo.* Il vostro Impero (egli è vero) non hà maggior vomo di lui. Rinunciate voi al Trono, ed io lo nomino. Se egli mi può togliere il posto di Socrano, almeno io non temo, che egli mi tolga quello di vostro sposo. Le sue virtù ben potrebbero togliermi ancor questo. Mà veggo la tua vecchiaia.....

*Pul.* Che, che ne sia; la sua bontà l'interessa per noi; egli sotto mio fratello si è compiacciuto dipender da mè, ed io di fresco mi sono assicurata della sua fedeltà. Veggo venire Irese. Asparre la brama in isposa. Fate ser.

A 6 uice



uire, à vostro prò l'amor che egli le porta. E già che in questo affare nulla dee trascurarsi, vedete che potrà fare per voi vna sorella.

## SCENA SECONDA.

*Soprauiene Irene.*

*Pul.* **M**I aiuterete voi Irene à coronar vn fratello?

*Ir.* Vn aiuto sì debole vi è poco necessario Madama, & il Senato....

*Pul.* Nò, nò, nò lasciate d'operare. Unite i vostri voti a' miei, le vostre attenzioni alle mie, e facciamo vedere ciò che può in questa occorenza l'amore del genio, assistito da quello della natura. Lascio che vi pensiate.

## SCENA TERZA.

*Restano Leone, Irene.*

*Ir.* **U**Oi non parlate Signore. Aspettate che io sia quella, che dia principio al discorso?

*Leo.* A dire il vero sorella, io non sò cosa dirui. Asparre mi ama, ama altresì voi. Trattasi dell'Impero, e se oggi habbiamo ad essere posti in con-

fronto, la Principessa è per mè; il merito è per lui. Pretende, che egli in grazia mia rinonci; à questo posto, e fece certa dimanda, indegna di risposta; nè io posso esigerlo dalla sua amicizia, senza togliere a voi stessa vna sorte di cui egli deue chiamarui à parte. Eccoui la ragione, che mi sforza à tacere. Per voi tutto penso; e poiche hò sofferto, che egli possieda il vostro cuore, deuo soffrire ancora le vostre premure al di lui inalzamento.

*Ir.* Io sono anche à sapere qual frutto ne potiate ritrarre. Quanto al Trono, egli è certo, che egli hà ragioni d'aspirarui, e può essere preferito à voi, e a qualunque altro. Mà che mi chiami à parte di questo, posso ben dubitare. Egli mi ama in apparenza; mà in realtà mi tiene sospesa. Non li mancano motiui per sottrarsi alle mie nozze. Egli è ben vero, che senza di voi non può essere felice, senza che ancor voi non lo siate. Non che la vostra felicità l'interessi molto. Mà sapendo con qual affetto la Principessa vi offerua, egli stà à vedere qual successo è per auere il suo gran disegno, affine di non isposarui, se non come sorella di vn Sourano. Egli però



però molto seconda il genio di Pulcheria, con l'esatezza de' suoi ordini. Ora è giunto il tempo, in cui è d'vopo che egli si dichiari, e farà vna pro-na ben rara della sua amicitia, se posto à questo cimento, non ostante la sua ambizione, procurerà di seruirui sopra i suoi interessi. Forse prometterà; ma per quanto egli prometta, non lasciamo Signore di star con l'animo sospeso. E per voi lo stimo vn debole appoggio; e il suo ragiro se lo farà Imperadore, all'ora à dispetto di tutti i contrasti, che in mio prò potrà farli l'amore, bisognerà far grazia al sangue di Teodosio, con rimettere la Principessa nel posto de' suoi Antenati. In vna parola, la mia fortuna è incerta; quando egli venga stabilito nel Trono, voi sarete senza amico, io senza sposo.

*Leo.* Auete poco concetto di vn Eroo, che vi ama.

*Ir.* Penso di conoscerlo quanto me stessa; mà se vorrete l'Imperio sarà vostro.

*Leo.* Come sorella!

*Ir.* Tant'è, l'aurete a dispetto, e di lui, e di tutti.

*Leo.* Non perdiamo più tempo. Palesatemi questo gran segreto, dal quale

le dipende la vostra, e la mia felicità.

*Ir.* Eccoui il modo senza altro azzardo delli voti del Senato. Molti concorrenti di maggior grido, e di merito che hanno, e per le cariche, e per le loro illustri azioni, più seruito di quello auete voi fatto, potrebbero essere anteposti alla vostra giouanile età, che non hà comandato, se non subordinato a' Generali, e abbenche li superate nella grandezza del vostro gran cuore, non li auanzate però nelle operazioni. Procurate di anteporre à questi la Principessa, e vedrete à di lei vantaggio vnirsi tutti li suffraggi. La di lei prudente condotta per ben quindici anni esercitata in luogo del fratello, hà dato buon saggio, che merita di regnare. Sostenete il di lei partito, e fate cadere sopra di lei questa elezione del Senato. Non v'hà dubbio che le farà istanza, che ella si elegga vno sposo. Elegerà mai altri che voi? e per questa nobile azione, e per l'affetto che vi porta? Così seruendo lei, seruirete à voi stesso, e vi farete amare con più tenerezza.

*Leo.* Questo consiglio lusinga il mio genio. Aggiungete, o sorella, che Marziano



ziano abbraccierà prontamente il di lei partito. Sò quanto vaglia la sua autorità, che à pena apre bocca, che i suoi cenni sono obbediti; e poiche hà promesso alla Principessa d'intraprendere tutto per mè, farà ben egli più in grazia di lei, che d'vn Amante.

*Pr.* Ogni poco che egli vi assista, voi siete in sicuro.

*Leo.* Viene Asparre forella. Tentate vn poco l'animo suo.

*Pr.* Hà vno spirito troppo alto, e bisogna maneggiarlo con destrezza; scoprirli à lui, è vn porre tutto in pericolo. Egli è accorto, & ambizioso.....

#### SCENA QVARTA.

*Soprauiene Asparre.*

*Asp.* **E** Doue ne andate, o amico, al mio arriuo?

*Leo.* Stimauo di ben seruirla, lasciando alla forella il carico di adempire al mio debito.

*Asp.* Vi resto bene obligato; mà al presente hò di bisogno della vostra assistenza, in vn punto, che siamo, per decidere à cui tocchi la sorte di questo Impe-

Impero, egli è vn affare, in cui voi hauete maggior interesse, e posso auerlo ancor io, se tutti li miei amici non si vniscono a' vostri. Le nostre fazioni diuise, saranno superate da qualche altra, che vnite nõ lo potranno. Caminiamo d'accordo, e senza essere gelosi nè io di voi, nè voi di mè, si giuri, che qualunque di noi sarà l'eletto, farà l'altro suo collega nell'Impero, e per meglio assicurarsi esaminiamo in qual di noi due sia meglio à far concorrere la piena di tanti voti; qual nome sia per essere più al Caso per conciliare i di loro animi.

*Leo.* Stimerei sempre più efficace il vostro nome, che il mio per questa elezione; e son sicuro che vsarete molto bene questo vantaggio. Trattandosi d'vn accordo sì pericoloso, diffiderei di tutti; mà di voi Signore io non hò ombra veruna. L'amicizia vorrebbe darui vn pegno della mia fedeltà; mà tocca alla Principessa à disporre di me. Nulla posso che per per mezzo di lei, e senza di essa nulla intraprenderei.

*Asp.* Certamente si hà da eleggere il più fedele trà suoi parziali, voi senza contradizione farete anteposto à tutti;



tutti; mà questo, Signore, non è il punto di cui si tratta; gli sforzi più lusinghieri della galanteria non possono . . . .

*Leo.* Non posso in altri termini contenermi. Io che adoro le sue rare qualità, son tenuto à quanto ella merita fino ad alzarla al Trono.

*Asp.* Mà si tratta d'un Impero, non di vna sposa.

*Leo.* Io men vado Signore à fare la vostra esibizione alla Principessa. Ella sà meglio di me il bisogno dello stato presente, & in Senato vi darò la risposta.

## S C E N A Q V I N T A.

*Restano Asparre, & Irene.*

*Ir.* **P**assa trà essi vna gran corrispondenza.

*Asp.* Sì Madama: Ed io confesso che non senza ragione la Principessa si loda. Mà io avrei voluto che in questa occasione andassero più di concerto l'affetto, e l'ambizione, e che la sua amicizia, non lasciandosi tanto sedurre non ci esponesse à distruggerci l'vno con l'altro. Voi vedete, che io hò cercato d'accordarmi seco.

Se.

Seguirete voi ad amarmi, se io mi risolue di cederli quella fortuna, che essendo mia, l'amore la renderebbe ancor vostra.

*Ir.* Signore, all'or che il mio affetto vi hà donato il mio cuore, non hà già mai preteso le nozze d'un imperadore. Voi poteuate esser felice senza apportarmi questo titolo. Mà Pulcheria è l'arbitra della sorte di Leone; e l'orgoglio del suo sangue con qualche ragione non può soffrire vno sposo senza di questo gran nome. Prima, che questo caro fratello sposi la Principessa, fà dimestieri che la maestà s'unisca alla tenerezza, e che la sublimità del Soglio ponga nel suo più bel lume la grandezza del merito, e dell'affetto. Mi amerete voi tanto, che non vi apponiate all'vnico mezzo di render felice mio fratello, voi, che lui presente per l'amore che ci portate, auete potuto senza pena ritenervi dall'opporvi per vn momento. Voi, che meritareste vi fosse fatto meglio conoscere, che se egli non diuene Imperatore, stenterete voi pure ad esserlo.

*Asp.* Heuete troppa fretta; mi insultate troppo presto, e come sorella di vn Sourano, cercate il modo di ab-

ban-



bandonarmi. Se vi amo, e se già mai ardor più sincero.

*Ir.* Pare à voi che sia amar mi, perdere mio fratello?

*Asp.* Volete voi, che per lui io faccia getto dell'onor mio? Pare à voi, che sia amar mi, mettere la mia fortuna ad vn tal prezzo? Io che sono stato veduto sforzare tre Campi, e ben venti piazze; Io che nello spazio di dieci anni, hò vinto sette battaglie, non auerò acquistato tanto di credito, che per prender legge da chi non hà comandato, che sotto di Procopio, e di me? e per farmi vn Padrone, e mettermi sul collo vn giogo vergognoso in vece di vn manto Reale?

*Ir.* Non sono tanto indiscreta; non chiedo, che per fauorire vn amico cotanto vi abbassiate. Abbenche Pilade per Oreste auerebbe fatto ancor più; mà tali pruoue non si vsano più à giorni nostri, vn gran cuore se ne sdegna, il secolo è mutato, e si crede douer pigliar gli esempi d'amar si da tempi più vicini, e l'animo vago delle virtù moderne, odia l'idea merauigliosa de gli antichi Eroi.

*Asp.* Qui troppo vi perderebbe la mia gloria. I secoli passati . . . . .

*Ir.* Signore ella forse non si troua doue

voi

voi pensate; e qualunque cosa mi faccia credere vna giusta speranza, sapiate, che esporli ad vn rifiuto, è vn arrischiar la sua gloria. La Principessa può tutto, ò almeno più di voi. Vi conciterete contro lo sdegno, e il suo odio. Il suo affetto l'interessa, e la sua anima altiera . . . . .

*Asp.* Sia pure altiera quest'anima ambiziosa; fatto io Imperadore, poca pena, e timore mi reccherà il suo sdegno.

*Ir.* Mà se altro in vostra faccia preferito, ad onta vostra, saglia à questo Posto tanto da voi sospirato? con qual sentimento riceuerete questo colpo, senza che non si dolga la vostra gloria ambiziosa? Nò Signore, non vi ponete à questo rischio, e aggiungete questa gloria alle vostre onorate vittorie, di non auer preteso vn Posto del quale ne siete tanto meriteuole. Se il Senato, come prudente vi eleggerà suo Sourano, sarà stato il vostro merito, non la vostra ambizione. E se Procopio, Marziano, ò Leone l'ottiene non vi rimireranno come loro competitore; mà come vno che ne era meriteuole più di loro, e per le vostre generose azioni, e per la vostra gloria.

*Asp.*



*Asp.* Se douessi rispondere à questi nobili sentimenti, dubbiterei di confondermi. Quello posso dirui così all'improuiso, e senza arte si è, che il predominio della vostra mente in questi grandi affarri, fà conoscere, che siete buona sorella, e cattiuà Amante; mà il tempo fugge, e io deuo conuenire quegli amici, che sapranno accordare la mia gloria, à quello mi si deue. Il Cielo forse si valerà di questi mezzi per porre l'vna, e l'altro per me in sicuro. Così risponderò con più giubilo all'obbligo mio verso di voi, verso il vostro fratello, verso la Principessa, e di me stesso. *parte.*

*Ir.* Và perfido, và, mà non giungesti ancora doue ti pensi, mi basta auer scoperto il tuo cuore, e sin doue tendano le tue speranze; e che l'amore è vna politica passione della tua ambizione, non desiderio delle mie nozze, mà a tua confusione non ti riuscirà per questa volta.

*Il fine dell' Atto Primo.*

A T.

A T T O <sup>23</sup> II.

*Marziano, Giustina.*

*Gius.* **S** Ignore la vostra illustre Principessa è dunque Imperadrice.

*Mar.* **S** Si è fatto giustitia alla di lei virtù. Leone I. hà proposta, e quando io l'hò secondato, hò veduto il Senato goderne all'ultimo segno. Tosto si sono vniti tutti i loro voti in vn solo, e così si è liberato il Regno dalla moltitudine importuna di tanti concorrenti, che stimolati dalla speranza, e dal desio di regnare inquietamente l'ambiuano.

*Gius.* Ed ecco in tal guisa in sicuro Leone dell' Impero.

*Mar.* Il Senato à dir vero auea difficoltà d'eleggerlo. E la sua giouanile età in confronto de'suoi gran competitori non auerebbe trouato parziali per lui. Non che li manchi il merito, nè che dal suo gran coraggio nõ si possa sperar tutto con il tempo, mentre con le azioni, e le cariche che hà sostenute ne gli eserciti, hà dato vn viuo contrasegno quanto possa meritare. Mà forse che l'amore gli otte-



rà quello, che vn giorno farebbe dovuto al suo merito.

*Gius.* Ah misera me!

*Mar.* Di che vi dolete, ò figlia.

*Gius.* La compassione che hò dell' Impero cõsegnato nelle mani di vn giouane, mi hà tratto questo sospiro.

*Mar.* Non posso persuadermi, che la vostra età sia cotanto instrutta negli affari politici, che abbia forza di trarui vn sospiro dal petto; mà forse qualche segreto ramarico risueglia le vostre pene, e si vale d'vna bugiarda apparenza per coprire l'vno con l'altro.

*Gius.* Questo è pregiudizio del nostro sesso, che fa pensare, che le passioni, che non s'esprimono, che solo con li sospiri, siano originati dall'amore. E pure voi ancora auete sospirato, ò Signore, onde potrei dire, che sospiraste per amore, e forse.....

*Mar.* Il sospirare per amore alla mia età non conuiene, se bene che ogni vno hà il suo debole. Amereste voi per auentura Leone?

*Gius.* Amate voi forse la Principessa?

*Mar.* Dissimula d'auerlo indouinato, e dà vna mentita al sospetto, in cui ti pose il sospiro, giacche ne pari miei l'amore non è scusabile, ogni poco, che

che s'applichijà considerare sè stesso, ben conofce, che ciò è vn rendersi oggetto del disprezzo; ed essendo questo vn male, che nõ si ardisce scoprirlo, dà maggior pena il nasconderlo, che il soffrirlo. Il palesaruelo, ò figlia, non pone à rischio il mio onore; il rispetto, il sangue, vi impongono vn eterna legge di tacerlo. Amo (il vo' dirlo) e la mia fiamma vien sepolta per dieci anni sotto le ceneri del silenzio. Ascolto la ragione, e ne gradisco i consigli, e pure i più ragioneuoli sono i meno seguiti. Cento volte mi riducono al douere, e cento volte maggiormente ricado, e la tranquillità, sforzata alla vista di caro oggetto, tosto suanisce, e si perde.

*Gius.* Mà perche darle voi la corona, quando è lo stesso, che darla al vostro riuale Leone?

*Mar.* La mia età ormai consumata non ardisce nè di accettare, nè desiderare cosa veruna. L'amore disinteressato prende le parti di quello che ama, e nulla osando à suo fauore, serue più l'oggetto amato, che sè stesso.

*Gius.* Se nulla pretendete, e di che sospirate?

*Mar.* Il pretendere nulla, non sempre fa men geloso, e le brame illanguide



dite dalla vecchiaia non impediscono che non si risguardi la buona sorte di vna età più fiorita, il riflesso negli anni più belli mi fa desiderare d'essere venuto al mondo qualche lustro più tardi, che forse sarei stato à parte de' favori della Principessa, se il Cielo non auesse contrapposto il difetto della giouentù all'eccesso dell'amore, frà tanti che l'adorano, vi farebbe concorso la mia speranza. Amai anche io, nè fui mal gradito, e non mancò chi procurasse piacermi, e mi fù lecito aspirare al possesso di qualche cuore qualificato; mà quel tempo si felice se ne è fuggito. Il ricordarmene mi accora, e se deuo dire il vero non lo rimiro, che con vn eccesso di cordoglio, e per scordarmene, faccio cento inutili disegni. Mà lo strale, che stà fitto nel cuore sempre più si profonda, e quel fuoco che si oppone alla mia riputazione, viè più si accende dallo sforzo, che faccio per estinguerlo.

*Gius.* Essendo voi tanto informato de' mali, che produce l'amore, poteuete ben impedirlo pria, che ritornasse à molestarui, ponendoui in miglior guardia contro li di lui assalti.

*Mar.* Anche io con tal occhio il rimirai

rai, e mi figurauo che la mia età cadente mi ponesse in tal sicurezza, anche vicino alla stessa beltà, e senza alcun timore mi diedi à seruire la Principessa, affidato dalle mie giuste cautele, e dalla mia debolezza; mà senza auedermene diuenni amante. Il mio cuore lasciatosi rapire insensibilmente da questa bellezza, non hà conosciuto la fiamma, se non quando fù fuegliata dalla gelosia. Chiunque si presentaua à questo Oggetto sì caro, daua vn tacito rimprovero al mio temerario ardire, e quello era più amabile, l'odiauo, perche era più degno di lei, e senza nulla pretenderui, inuidiauo questa segnalata fortuna di possedere vn bene, che io mai potrò conseguire. Prouai la pena di amare frà tanti riuiali il meno amabile. Per quanto mi sollecitasse il desio di rivedere l'Augusta Pulcheria, pur tanto mi tratteneuo fino à quell'ora che doueuo seruirla. Passai ancora più auanti. Opposi alle mie brame la speranza di Leone, che la Principessa amaua, ella me lo confidò. La dissuasi à pigliarlo in marito, quando non fosse, ò Padrone, ò Sostegno dell'Impero. E per impedire nozze à me si funeste, sèza rēder Leone felice frap-



poneuo ostacoli insuperabili, e tirando in lungo la conclusion dell' affare, sperauo di merire prima, che giungesse il giorno fatale; con tutto ciò eccolo giunto. Io morirò in quel punto stesso in cui ella lo pigliarà per Isposo; ma con questo conforto, che ella aurà auuto tutto da mè. Hò tenuto secreto tanto tempo il ramarico, che mi diuora, finalmente à mio dispetto n' esce di bocca. L' amarezza lo fà minore nel palesarlo, fate altrettanto voi, ò figlia, che vi ascolto.

*Giuf.* Signore se vi dico, che ambi noi fortissimo vn eguale destino, in vna parola, aurò detto tutto. Con questa differenza, che l' amore s' impossessò di quest' anima, che per la sua tenera età, era priua dell' arte di guardarsene. La Principessa, che ama Leone, e mi confidaua i suoi segreti li pose nelle mani li strali per mio danno, e tutte le ragioni che approuano la sua fiamma, erano altrettante faette, che mi passauano l' anima, il suo esempio mi si fece legge. Vn personaggio degno di lei ( diceuo io ) è troppo degno per mè. Mà quanto ella mi dipingeua le di lui rare qualità, tanto più erano lusingati i miei  
sen.

senfi da vn dolce errore. L' infallibile presaggio d' vn illustre auenire, che vedeasi scritto sì chiaro nel di lui volto il suo nome, e che mirauo crescere di giorno in giorno, erano degni egualmente del mio, e del suo. Li vedeuo scambievolmente riguardarsi come sposi, mà non comparua ancora l' aurora de' loro sponsali. Qualche improuiso impedimento ( aggiungeuo io ) frastornerà sì dolci nodi. Il tempo estingue poi le più viue fiamme. Così mi suggeriuua l' amabile imaginazione, da cui fin à questo momento s' accresceua il mio incendio. Il mio cuore, che non volea disperarsi facea à sè stesso vn dolce trattenimento con quel diletto, che si fanno le imaginazioni, quando la nostra anima stà tutta raccolta intorno all' oggetto amato. Voi ben lo sapete, ò Signore, come ad ogni tratto vn sò che di dolce turba il nostro riposo. Vn sonno inquieto ci rappresenta tra' confusi vapori senza tema imagini lusinghiere, alla cui presenza si concepiscono desideri, che poi risuegliandosi si ammirano, nè si disaprouano. Così vicina à cadere in vna estrema disgrazia, ne rigettauo il pensiero ingannando me stessa. Mà



questa dolce passione viene abbattuta da vna egual sorte.

*Mar.* Mà vi lascia in libertà di collocare in altro il vostro affetto con il vantaggio, che non farà vno della mia età. Eleggete chi più vi aggrada che io saprò ottenerlo. Mà sentiamo Asparre che veggo venire.

S C E N A S E C O N D A .

*Soprauiene Asparre.*

*Asp.* **S**ignore il vostro suffragio hà tratto seco tutti li nostri. Più hà fatto il vostro voto solo, che tutto il Senato. Mà intendo, che si mormora, anzi si dubita se l'elezione che è per fare la Principessa aurà fauoreuoli tutte le voci.

*Mar.* E chi dà occasione di sospettare, che possa incontrare amarezze vna tal elezione?

*Asp.* L'amore che ella porta à Leone. Ella lo fa suo sposo, e niuno ne dubita.

*Mar.* Io pure lo credo quanto essi. Eh bene, che vi hanno in contrario?

*Asp.*

*Asp.* Egli è giouane, e si teme della sua poca esperienza. Considerate Signore, quanto si arischi. Chi non hà fatto che sin ora obbedire, mal saprà comandare. Non è stato giammai veduto al gouerno d'Armata, ò di Prouincie.

*Mar.* Vn buon Suddito, non diuene mai cattiuo Principe, e se il Cielo permette che egli non corrisponda alla vostra aspettazione, l' Augusta Pulcheria vale per due. Non ci sembraua nuouo vedere quello stesso, cui gli occhi vostri si sono vsati per quindici anni sotto Teodosio. Questo era vn Principe debole, vno spirito meno grande, con tutto ciò la di lei assistenza gli hà ottenuto il nome d' ottimo Imperadore.

*Asp.* Qui noi contiamo sei Generali d'armate, che la di loro virtù si è auezzata al comando. Pensate forse, che voranno essi riceuere vn ordine supremo da chi sino al presente l' hà riceuuto da essi? Signore egli è ben aspro il douere vbbidire à chi prima vbbidiua.

*Mar.* E chi vi assicura che questi Generali siano per accordarsi in volersi soggettare ad vno Eguale? Quanto più è pari il merito che ci porta alle



grandezze, tanto più è naturale à Grandi la gelosia.

*Asp.* Io li hò per accordati Signore, se voi volete, e sò esserui personaggi più segnalati, che più piaceranno all'vniuersale, e se vi hò à dir più auanti; approuate il mio zelo, e voi siete Imperadore.

*Mar.* Mà Signore in vna età vicina al sepolcro. Vn Padrone di due giorni non è opportuno; conosco le mie forze, e sò quanto pesi vno Scettro. Tanto mi basta per non lasciarmi lusingare da queste belle speranze. Gli anni che mi hanno logorato, e lo spirito, e il corpo, abatterebbero l'vno, e l'altro con le minori applicazioni, e la mia morte, che per questa causa vedreste accelerata, accenderebbe di bel nuouo le pretensioni degli Emoli, e ciò cagionerebbe vna funesta diuisione dell'Impero.

*Asp.* Per isfuggire i mali, che potrebbero temersi; potreste diuidere la fatica con vn Genero, faruelo Collega nel Trono, e nominarlo Imperadore

*Mar.* Bisognerebbe, che questo Genero auesse le virtù di Asparre. Mà auete altroue riuolti i vostri affetti, e sarebbe delitto rendere infedele vn  
cuor

cuor sì generoso.

*Asp.* Io amo, nè mi sento disposto à mutar oggetto. Altri però vi direbbono, che quando il loro amore auesse ben anche spezie d'idolatria, lo sacrificarebbero à quello della Patria.

*Giuf.* Certo Signore, chiunque per lo bene della Patria mi volesse amare, non ritrouarebbe in me vn cuore ingrato, ed io gli renderei grazie à nome di tutto l'Impero. Mà voi siate costante, e se più debbo dirui per quanto possa mai esigere il ben publico non farei mai quella, che vi facesse mutare.

*Mar.* Ritorniamo à Leone. Io non sò ben capire quali disauenture si auessero à temere di vna tal elezione. Chiunque vi vedrà sposo di sua sorella, se non teme lui, temerà il suo Aleato, e se voi fate ancora qualche caso di me, i miei consigli vi assisteranno, come sotto Teodosio.

*Asp.* Potessimo tutti due pagarla.

*Mar.* Non resta all'ora che fare se non perire per il partito migliore. A mè non può costare, che vna vita ormai cadente, che à tanti trauagli mi toglierebbe ben presto. Per voi che mirate con altro occhio questo pericolo, auete più anni di viuere, e però meno



douete azardarui, nè io mi ritiro dal mostrare altrettanto il vostro zelo, presso la Principessa, quanto per lei si interessa. Voi potete suggerirle quegli auisi che giudicate; dirle tutto quello che voi pressagite da vna tale elezione, proporre con ischietezza ciò che deue fare. A lei piace la verità, e con questa voi pure potrete piacerle; all'ora io ad esemplo suo muterò sentimenti, e farò pronto à secondare l'intento.

*Asp.* Vi sono certe verità, che non sono da dirsi in faccia de Sourani. Elle richiedono d'essere portate sotto vna tal aria, che può solo rappresentarsi dalla destrezza di vn ministro prudente; questi contrasegni di fedeltà aurelbero maggior forza in vostra bocca, essendomi aperto con voi, stimo di auer adempito il debito mio verso di lei. Nè essendo io qui venuto per altro, lascio in vostra libertà di fare ciò che vi piace; e mi ritiro.



SCE.

## S C E N A T E R Z A.

*Restano Martiano, e Giustina.*

*Mar.* **C**He spirito turbolento. E con quanta facilità mancherebbe ad Irene di fede, e di amore. Questi è il più geloso di tutti li competitori di Leone, e và machinando progetti, che non dice à tutti, e che vorrebbe fossero da tutti seguiti.

*Gius.* Egli Signore non hà per oggetto che il bene dell' Impero, leuate dal Trono la Principessa, e fateui elegger voi. Per mè questo è vno sposo, che io non aspettauo, atto à solleuarci dal peso dello Stato.

*Mar.* Questo è vn Uomo ( lo conoscerete poi ) da precipitare ogni cosa quando non sia preuenuto; mà viene Leone forse à gloriarsi della sua sorte. Armateui di collanza, e preparate vn gran cuore à dispetto di tutti i mouimenti che sono per turbare il vostro spirito, e fate comparire nel esterno vn eroicha intrepidezza.

B 6 SCE.



## S C E N A Q V A R T A.

*Soprauiene Leone,*

*Leo.* L' Aureste mai creduto Signore? Io son perduto.

*Mar.* Che dite voi Signore. Hò io ben inteso?

*Leo.* Lo sono, e senza rimedio. Nulla più mi lusinga. Hò veduto Pulcheria, ed in lei non hò veduta, che vn ingrato. Quando penso acquistarla, all'ora appunto la perdo. E da me medesimo mi rauio quando la seruo.

*Mar.* Spiegateui Signore; parlate in tutta confidenza; e legge ella qualche altro.

*Leo.* Nò; mà ella stà inforse. Ella non vuole ancora disperarmi. Mà vuol tempo à risoluerfi. La sua elezione non è più à mio fauore, mentre ella differisce. Non è più l'amor, che comanda, quando si stà consultando. Io non posso più promettermi la sua fede. Sò, che non hò altro che l'amore, che le parli per me. Ah Madama!

*Gius.*

*Gius.* Signore.....

*Leo.* L'aureste mai potuto credere.

*Gius.* L'amore che consulta, è sicuro di vincere, è quando è appoggiato ad vn vero merito non vi hà ragione, che non parli per lui. Spesso gode di vedere vn poco d'impazienza, finge di ritirarsi all'or che più si auanza. Questa brieue amarezza rende il frutto più dolce. Amate, e lasciate operare ad vn anima, che è tutta per voi.

*Leo.* Tutta per me! Troppo è certa la mia disgrazia. Ne hò preueduto il colpo, e sento che mi opprime, quanto più ella mi assicuraua del suo affetto, tanto più io temeua la sua ambizione. Non sapeuo qual de' due fosse in tei più potente; ma pur troppo egli è vero. L'ambizione preuale, e se il suo cuore tuttauia le parla in mio fauore, il suo Trono mi rifiuta ad onta dello stesso; Signore, parlate per mè, parlate per mè Madama. Voi che sapete il suo interno, potete tutto appresso di lei. Esprimetele bene il mio fuoco, raccordatele il suo. Richiamate alla di lei memoria i suoi più dolci trattamenti, e se voi concepite con qual ardore io l'ami, fatele riconoscer, che ella altresì  
mi



mi amaua nel medesimo modo. Ella stessa si è adoperata per vedermi Sou-  
rano, senza questo gran titolo ero in-  
degno d'esserle sposo. Mà se io ne  
sarò priuo, sarà colpa della sua insta-  
bilità, e preualerà il suo orgoglio à  
mio pregiudizio, quando potrebbe  
con farmi suo, pormi su 'l Trono. Il  
Senato non hà secondato il suo, ed  
il mio voto, se non perche la mia  
grandezza fosse impressa dal suo bel  
fuoco. Egli sà quanto tempo è che  
ella si compiace d'amarmi, quindi  
con nominar lei, hà creduto nominar  
mè. Andate Signore, andate ad  
adempire il suo spergiuro; fate che vn  
Imperadore sia vostra creatura. Quan-  
to volentieri vi cederei questo gran  
titolo, se potessi senza di esso render-  
mi felice amante, perche in fine il  
mio amore non vuole, che la sua per-  
sona, nè punto ambisce la sua fortu-  
na.

*Mar.* Andiamo ambedue per esprimer-  
le l'obbligo, che ella hà di meglio vfa-  
re del suo assoluto potere. In tanto  
moderate l'eccesso del vostro cordo-  
glio, ristorate il vostro spirito discor-  
rendola con Irene.

*Leo.* Con Irene? I suoi consigli mi an-  
no tradito, mi anno perduto.

*Mar.*

*Mar.* Il suo zelo hà per vn fratello,  
quanto deue

*Qui Martiano ritira in disparte  
Leone.*

poteua ella preuedere la superchiaria  
fatta al vostro cuore dall'orgoglio di  
Pulcheria, oso di così parlare, mà  
stia frà noi questo pensiero

*Ritorna à parlar fuori di secreto.*

noi le renderemo lo spirito più trat-  
tabile, e più dolce, e vi riportaremo  
il suo cuore, e con esso il gran tito-  
lo. Andate.

*Leo.* E perche non siete voi l'arbitro trà  
essa, e mè? da voi due soli posso rice-  
uer soccorso per conseruare ancora  
qualche residuo di speranza.



SCE.



## SCENA QUINTA.

*Restano Marziano, e Giustina.*

*Mar.* **V**Oi vedete, ò Giustina il fortunato ostacolo, che l'amor suo sembraua indouinare contro tutte le ragioni; la di loro discordia incoragisce le vostre speranze. Guardateui però dall' auere vn animo così ardito, che faccia torto veruno al loro amore; questo accidente tanto mi stringe il cuore, che spero morire qualche momento più tardi. Mà con qual fronte in fine daremo loro à conoscere i pericoli di vn amore, che noi abbiamo veduto nascere, d' vn amore di cui tutti due siamo stati li confidenti, e di cui forse noi abbiamo auentati li strali? Questo è vn renderci colpeuoli di tutti i loro digusti. Seruiamoli d'amici, e da veri amanti. Il vero amore non deue essere interessato. Andiamo; finirò come cominciai; voi seguite il mio esempio, e fate vedere che vn anima generosa troua nella sua virtù il modo

do di renderli felice; che ripone il suo vnico bene in fare ciò che deue, nè giàmmai si espone à rischio di auersi à pentire di se medesima.



Fine dell'Atto Secondo.



AT.



# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Pulcheria, Marziano, e Giustina.*

*Pul.* **V**I hò già detto il mio ordine. Andate di grazia Signore à preferuare l'asitto mio cuore dal colpo, che lo minaccia; fate che tutto il Senato s'impegni in questo affare.

*Mar.* Madama, egli è appieno informato, quanto vi sia grato Leone. Non minollo assai chiaramente allora, che pose in vostra mano vn elezione fatta già dal vostro affetto.

*Pul.* Perche dunque non farmene vna stretta legge? Rimetterli à mè non è vn eleggerlo, mà riporsi in luogo sicuro per attendere il successo dell'elezione, se sarà applaudita, sarà stata opera sua, se fosse biasimata sarebbe fallo dell'amor mio. Dubita del successo, e però ne scansa l'azardo, e  
men.

mentre io voglio, che esso sia tutore dell'amor mio in faccia al Mondo, vuole egli che io sola renda ragione di questo affare à tutto il Mondo. Così abbandonandomi al mio genio se vi saranno de malcontenti, io sola gli aurò fatti, e à me toccherà sedare le mormorazioni di quelli, cui sembrarà ingiuriosa questa elezione. A me sola il preuenire le turbolenze, & acchettare le sedizioni, che la mia felicità farà nascere nel cuore de gli inuidiosi.

*Mar.* Asparre farà stato da voi. Questo animo turbolento.....

*Pul.* È stato da mè; & hò conosciuto, quanto sia alterato. Non hà però lasciato di farmi intendere quanto pericolosa sarà l'elezione, che fa il mio cuore, non di rado ne dalla passione si riceuono buoni consigli, si può cauar frutto da ciò che dà pena. E chi vuole ridurre à fine opere grandi hà vn orecchio per tutti, e si approfitta di tutto.

*Mar.* Mà voi auete promesso; per la fede che vi obbliga.....

*Pul.* Adesso sono Imperadrice, & all'ora ero Pulcheria. Dà questo Trono nemico de miei più dolci voti, rimiro l'amore come vno de' miei Vassali.

Vo-



Voglio il rispetto da lui douuto al mio Diadema, rintuzzi l'attentato da lui fatto sopra la mia persona. Voglio, che mi obbedisca in vece di tradirmi: Voglio che senta il peso dell'essere suddito; e gelosa della mia suprema autorità, per instabilirla sopra tutti, l'esercito prima sopra me stessa.

*Mar.* Così dunque quel deue essere sì caro.....

*Pul.* Tanto più l'amo, quanto più è d'vopo, che me ne distacchi.

*Mar.* Vi sembra egli adesso men degno dell'Impero, dall'ora quando cercaste i voti di tutti li Senatori per eleggerlo Imperadore.

*Pul.* Se il Senato l'auesse rimirato con quell'occhio con cui io lo rimiro, e fosse conuenuto meco nella stima di tutto il suo merito, all'ora sì, concordando l'amore, e la politica, aurei sodisfatto, e le mie, e le sue speranze, aurei seguito il partito da cui adesso bisogna, che io mi allontani, al presente non giudico più opportuno abbassarmi à Leone, veggendomi Sourana, sì come prima mi sarebbe stato glorioso salire al Trono con porgerli la mano.

*Mar.* Il vostro cuore, quando voglia, può

può dargli sopra tutti quel merito, che voi bramate.

*Pul.* Questi sono sentimenti plausibili, mà non vostri. Nò nò Signore, non siete voi, è Leone; e il suo giusto sdegno, sono le sue amarezze, che parlano per bocca vostra; poiche voi non siete capace di dare alla mia gloria vn consiglio, che la deprima.

*Mar.* Anno forse i suoi concorrenti merito maggiore del suo.

*Pul.* Nò, mà anno bensì maggior cariche, maggiori posti, maggior nome. Se in questa elezione è giudice l'amore, io comincio à regnare con debolezza.

*Mar.* E tenete voi per fermo, che l'incostanza reccherà maggior chiarezza alla vostra dignità. Perdonatemi questa parola se è detta con troppa libertà. Il Popolo forse aurà l'animo men sommessò di quello crede. Egli gode censurare le azioni de suoi Principi, ed arriuerà sino à rinfacciarui d'infeltà.

*Pul.* Vi hò già detto quello, che mi giustifica. Adesso sono Imperadrice all'ora ero Pulcheria. M'auanzo à dirui ancor più; Leone hà degli inuidiosi, che non fanno di lui la stessa stima che voi. Per quanto siano me-  
raui-



rauigliose le proue del suo coraggio, le virtù d'Imperadore non sono per la sua età. Egli è Giouane, e presso loro, questo è vn difetto sì grande, che questa sola parola distrugge tutto il suo merito: Se dunque io l'eleggo, parerà che io l'elegga per regnare sotto il suo nome, come feci sotto quello di mio fratello; Voi stesso che sotto Teodosio regnaste in parte con li vostri consiglieri, non daresti meco occasione di credere, che voi procuraste vna tale elezione, mentre questo era l'vnico mezzo per conseruare in vostra mano tutta l'autorità dell'Impero.

*Mar.* Non pretendo questo Madama, e se hò à dirvi ciò che mi inspira il Cielo intorno all'elezione di Leone da questo felice momento in cui egli sarà vostro sposo, io abbandono Bisanzio, e prendo licenza da voi, per ordinare in luogo di solitudine vn dolce apparecchio à quella morte, che mi stà attendendo. Eccomi, come aspiro à gouernare lo stato, mi auete comandato di radunar il Senato; vado à seruirvi Madama.

*Pul.* E che? Marziano mi abbandona, mentre si tratta di stabilire lo Scettro nelle mie mani. Marziano il d  
cui

cui gran cuore, con la prudenza, la fedeltà.....

*Mar.* Tutto il premio che bramo è di potere morire al Mondo, à mè stesso, prima di morire.

## S C E N A S E C O N D A.

*Restano Pulcheria, e Giustina.*

*Pul.* **Q**ual nouità è mai questa di Giustina? E qual ritirata è quella, che egli minaccia alle nozze, che mi desidera. Non promoue dunque egli presso di mè il partito di Leone, che per meglio sottrarsi al mio comando sotto di lui; l'odia forse? il teme?

*Gius.* Qualunque sia il vostro sposo, sempre sarà del medesimo pensiero.

*Pul.* Se egli fosse in età di pretendere le mie nozze, essendo di tutti gli altri il più degno di mè, auerebbe qualche probabilità, ciò che egli dà a pensare. Ma gli anni suoi l'anno già dovuto mettere totalmente in sicuro.

*Gius.* Che ne sappiamo noi Madama? non v'ha sotto il Cielo anima impenetra-



netrabile alla forza de' vostri tratti. L'uso fatto alle conquiste trova sempre mai i cuori pronti à ricuere le vostre catene. L'età non batta per tenerli in sicuro delle loro sorprese. Tali effetti non hò però fino ad ora attesi in Marziano. A mè pure hà detto come à voi, che questo grande sposalizio lo porterà ben lungi di quà à finirui i suoi giorni, e se oso di far qualche sospetto, parlo in generale, ne sò cosa alcuna di più. Mà quanto al vostro Leone, siete voi risoluta di perderlo in questo giorno, poiche il non volerlo sposo, è lo stesso, che perderlo.

*Pul.* Per farui vedere il tormento, che mi dà il solo suo nome, contentateui, che io vi scopra nel tempo stesso la tenerezza del cuore, e la grandezza dell'anima. Leone solo è mia gioia, e il mio desio, nõ posso elegger altri, e pure non oso elegger lui. Presa da trè anni in quà da questo amabile oggetto, ne porto in tutte l'ore, in tutti i luoghi l'anima legata, il mio cuore non farà distaccato che con la morte, anzi non sò se ne pure doppo la morte. Certo se il Cielo permette, che si ami nella Tomba, anche nella Tomba amerollo. Trono che mi abbagli

Tito-

Titoli, che mi lusingate, potrete voi valer tanto, quanto mi costate? la più alta pompa del vostro fasto hà ella vn bene pari à quello mi si toglie?

*Gius.* E voi potrete auer cuore per altro sposo?

*Pul.* Non è questa (ben lo sapete) la mia risoluzione. Se la mia gloria mi ritira da Leone, l'amore mi allontana da qualunque altro. Tanto è potente questo amore. Voi, se potete, ritrouarete Leone, lusingate il suo affetto, toglietemi l'amante, che questo solo è vn leuarmi dall'orlo del precipizio. Temo lui, temo di mè stessa, e se egli non impegna altroue la sua fede, non hò petto per resistere à questa amabile vista. Vi conoscete capace di vna tale intrapresa? ritrouate voi in questo Eroe cosa amabile? Alla forza delle vostre preghiere prometto tutto il mio potere. Dite, che risoluate?

*Gius.* Vengo da vn lignaggio, Madama, che mi rende assai disposta alla gloria di riceuere vno sposo da vna mano Sourana. Non auendo amore per altri, che per la mia libertà, se egli è d'vopo sacrificarla alla vostra sicurezza, oserò . . . . . Ecco Madama, che quà se ne viene, volete voi . . . . .

*La Pul.*

C

*Pul.*



50            A T T O  
*Pul.* Nò, voglio consultare vn poco meglio. Non sò ancora troppo bene, ciò, che io mi voglia, fino à nuouo mio ordine suspendete ogni vostro voto.

S C E N A   T E R Z A .

*Soprauiene Leone.*

*Pul.* **E** Chi vi fa ritornare? forse l'impazienza d' esporre il mio cuore à nuouo cimenti. E per auuentura troppo poco la pena, che soffro quando non vi veggo?

*Leo.* Vengo ad intendere la mia sorte.

*Pul.* Non ne dubitate punto; vi amo, e vi compiango. Vi sia vero contrassegno la libertà, con la quale vi espongo li miei sentimenti, se il vostro affetto sentisse qualche tocco di compassione per le mie disgrazie, non mi sarebbe questa visita fatale, che assassina mè, & uccide voi.

*Leo.* E poi dite d' amarmi?

*Pul.* Più che mai.

*Leo.* Infelice me! Penerei ben meno, se voi non mi amaste; E perche seguire ad amarmi, solo per compatirmi.

*Pul.*

T E R Z A .            51

*Pul.* Come è possibile nascondere vn fuoco, che non si può estinguere.

*Leo.* Voi però lo soffocate sotto allo scrupoloso orgoglio, che è la cagione di tutti i mali, per cui moriamo tutti due. Non ve ne state à lagnare, il vostro è volontario. Non auete altro male, che quello vi piace farui da voi stessa, e per auentura non è tanto da farui morire. Non è tanto che non possiate guarirne tosto, che, il vogliate.

*Pul.* Io sola mi faccio il male per cui sospiro? Hò io procurato l'impero per me? Non hò io impiegate le mie industrie, i miei amici per voi? Hò io cercato altro per questo mezzo, che di vederui mio sposo? Il vostro rispetto si oppone a miei tentatiui, e guasta i miei disegni; ed io sola ne sono la causa? Auermi fatto ottenere più di quello mi era douuto, questo è quello, che hà rouinato, e voi, e mè. Se voi mi aueste amato, doueuate più di quello auete fatto, e non interessarui il mio decoro, la mia gloria. Questi sono quei due Nemici, che voi ci auete fatto, e che tutto il vostro amore non pacificherà già mai. Indarno voi mi opprimete co' vostri sospiri, e con le vostre tenerezze

C 2

indar-



indarno il mio cuore si interessa ne vostri trauagli, e vi rende in contraccambio sospiri per sospiri, tenerezza, per tenerezza. Ecco quanto vi può rispondere Pulcheria, che vi ama. Adesso vi parla l'Imperadrice. Per riempir vn Trono, e faruisi rispettare, non basta piacere, & amare. La più stabile Corona trabballa, quando sembra esser stata usurpata per vn sforzo amoroso. Per conseguire vn posto così sublime, ci vuole altro mezzo, che i sospiri, l'abbassarfi al disonor delle lagrime, sono armi troppo deboli contro vn debito sì potente, e se già mai per aiuto loro fosse coronato, aurei pietà di vno Scetro, acquistato col pianto.

*Leo.* Ah! Madama; auuate voi sentimenti sì fieri, quando la vostra bontà si interessò tanto per mè? Mi diceuate voi all'ora, che il gouerno richiedea altra arte, che quella di vno amante? Se il Senato auesse vnito i suoi suffragij al vostro, io ne farei comparso degno altrettanto, e più che vn altro. Questa grand' arte di regnare, auerebbe secondato tanti voti; e voi medesima.....

*Pul.* Si Signore auerei secondata questa elezione, sicura che il Senato geloso del

del suo suffraggio, sosterebbe l'opra sua à fronte di tutto il Mondo. Tal vno oserà solleuarfi contro di voi, contro di mè, che temerebbe prouocare vn sì gran corpo, e sprezzando in mè ciò che l'amore mi suggerisce, rispettarebbe in lui il Nume Tutellare dell' Impero.

*Leo.* Mà l'offerta, che egli fà d'acchetarsi à qualunque vostra elezione?

*Pul.* Non è che vna negatiua men ruuida, e più riuerente.

*Leo.* Che illusioni di gloria chimerica; che crudeli riguardi di seuera Politica. In cotesto cuore tutto mio, mà da mè inutilmente obbligato, mi fanno il più amabile, e il meno sprezzato.

*Pul.* Fermateui; il mio amore non nasce, che dalla stima. Io vi veggo di vn gran cuore, d'vna virtù sublime, d'vn valore degno de' miei Antenati, e se tutto il Senato auesse gli stessi occhi.....

*Leo.* Lasciamo il Senato da parte. Ditemi di gratia Madama, chi è quel fortunato, à cui io debba cedere il luogo, à cui io deuo rassomigliarmi, per ottenere vn giorno da vno orgoglio sourano, il premio di vn casto affetto?



54            A T T O  
*Pul.* Aurei pena ad eleggere; eleggetelo voi, e nominate, chi volete, che io ami. Mà voi tardate assai ad ingelosirui. Io amo; e se questa grande elezione non può cadere sopra di voi, niun altro almeno, per qualunque altro ordine mi sia fatto, si vedrà già mai padrone della mia persona. Il giuro nelle vostre mani, e vi lascio il mio cuore. Non sperate di più, quando non siate Imperadore, come douete esserlo, cioè eletto dal Senato, che vi prenda per Padrone, e con suoi voti vnanimi accrediti il mio. Lo faccio radunare à posta, perche vi elegga, ò pure lasci me sola à gouernar l'Impero, senza più obligarmi à questa pericolosa elezione, quando non voglia concedermi per voi tutte le sue voci. Addio Signore, temo di non essere più padrona di quella debolezza, che mi inspira il vostro aspetto; E temo, che la mia afflizione vguale al vostro dolore, non costi al mio amore qualche indegno sospiro.

SCE.

TERZO.            55

SCENA QUARTA.

*Restano Leone, e Giustina.*

*Leo.* **T**Roppo mi son contenuto, egli è ormai tempo, che io mi sfoghi. Io non l'hò chiamata ambiziosa, ingrata, perche in fine conuiene, che il suddito ceda all'amante, e l'eccessiuo rispetto al giusto sdegno. Ditemelo Madama, si è mai veduto infedeltà nell'interno dell'anima più nera, nell'esterno più ardità? Si è mai veduto mendicare con maggior studio della ragione soccorso à tanti tradimenti? Tanto è lungi dal vergognarsene, che l'orgogliosa se ne fa gloria. Ella ardisce dipingermela come vn illustre vittoria. L'onore, e il debito essi solo le fanno così operare, e se mi fosse più fedele, auerebbe ad aroscirsene.

*Gius.* Il tormento, che ella soffre vguaglia bene il vostro. In grazia vostra ella renunzia di eleggere qualunque altro, ella medesima nè hà fatto il giuramento nelle vostre mani.

*Leo.* Nuoua illusione, e puro inganno.

C 4

Pur



Pur troppo non mancano à pari suoi le occasioni in cui i nuoui giuramenti diuengono nuoui spergiuri. Chi sà l'arte del Regnare gli rompe francamente, nè li mancano mai cento ragioni di Stato.

*Gius.* Mà se voi la piccaste con vn poco di gelosia, e con questa le agitaste lo spirito. Chi sà? Il suo amore male estinto, potrebbe di nuouo richiamarui, e la sua gloria auerebbe pena à lasciarui.

*Leo.* Pensareste per auentura, che io auessi l'anima così vile, che mi appigliassi à fingere per ingannare la mia disgrazia? Son giouane, e la mia età non è capace di perdersi inutilmente sotto vna falsa apparenza d'amore.

*Gius.* Il bel difetto che è la giouentù. Vi sò dir io, che la sauezza importuna degli Emoli vostri, per quanto altera ella sia, volontieri la comprarebbe con ispendere tutto ciò, che ella crede, e crederà meritare. Mà se fingere d'amare à gli occhi vostri è vn delitto, portate altroue, senza fingere, i vostri più teneri affetti. Punite tanto orgoglio con giusti sdegni, e riponete il vostro cuore in mani più sicure.

*Leo.* Voi vedete, che ella mi sacrifica  
alla

alla sua grandezza; e voi Madama, volete che la giustifichi? che doppo tanti strappazzi, che ella fà di mè, che io le dia vn esempio di rubbarmi la sua fede?

*Gius.* Oh bene. Amate doppo tutto questo, e senza metterui in pena se ciò sia giustificare, ò punite l'innimica, ò considerate, che se i vostri voti sono stati da lei mal corrisposti, possono da qualche altra essere riceuti, con gioia i di lei rifiuti. L'onore che ne risulterebbe in chi da lei vi distaccasse, renderebbe questa conquista più nobile, e più gradita. Quanto maggior merito si ricerca per renderui incostante, tanto maggior gloria auerebbe vn cuore, che stà aspettandoui. Perche forse ve ne hà alcuno condannato dalla Principessa medesima ad amarui tosto, che voi diciate; Io amo. Addio. Tanto basti per la prima volta.

*Leo.* Oh Cielo! tù solo puoi liberarmi dalle pene in cui mi vedi.

Fine dell'Atto Terzo.



# A T T O IV.

## SCENA PRIMA.

*Giustina, e Irene.*

*Giuf.* **N**O'; il vostro Asparre non ama punto la Principessa; tutte le sollecitudini del suo cuore non sono riuolte, che al Trono. E se mio Padre fosse stato eletto per Cesare, sarebbero miei i suoi Voti. Egli se ne è poco fa dichiarato in mia presenza, e tutta la disposizione che hà di compiacerle, tutto ciò, che le vuol fare, ò temere, ò sdegnare, non deue esser attribuito, che alla brama di Regnare. Pulcheria hà occhi, che penetrano i segreti, e lo vede più emulo, che amico di vostro fratello, mà perche ella è ancor sospesa, ascolta volontieri tutto ciò, che à prima vista adula i suoi sentimenti. Eccoui quanto ne sò.

*Ir.* Io molto mi stupisco di tutto quello,

lo, che la vostra schiettezza mi fa sapere di Asparre. Voi mi dite appunto ciò, che io hò detto, quando poco fa hò descritto à Leone il suo spirito, e ne hò penetrata l'ambizione segreta, fino ad indouinare l'offerta, che vi hà fatta. Poiche finalmente io mi distacco da chi non mi ama; e d'vopo far con onore questo mal passo; e d'vopo, che io pur come lui abbia la mia politica, e che dia vn aspetto eroico alla mia disgrazia, vn illustre colore à questo diuorzio, e sotto belle apparenze, che io nasconda il mio dolore. In tanto ditemi, che sarà di mio fratello? Che hà egli à sperare da vn amor sì perfetto?

*Giuf.* E' amato, e fortemente, e molto più di quello si vorrebbe; mà per venirne à vn distaccamento, si fa quanto si può. Hò io à dirui tutto? hò auuto in sino comandi di vsar con lui artificij, e strattagemmi. Mi si auranno grande obbligazioni, se posso smouerlo. Mi si dona il suo cuore, se posso rubbarglielo. E di già in pro-ua della mia vbedienza, hò intrapreso qualche attacco, e mi sono non poco auanzata. Voi potete bene imaginarui, che egli sempre mai fedele amante hà rigettata questa



importunità. Mà ogni poco, che voi voleste aiutar l'artifizio, questo aiuto farebbe tenuto in conto di vn seruigio segnalatissimo.

*Ir.* Non è seruigio da chiedersi à mè; mio fratello à mancar di fede. E quando ottenessi di farui amare da lui, qual vtile trarrebbe egli dal suo cangiamento. Voi che non l'amate punto, potreste accettarlo?

*Gius.* Leone non è tale d'essere rigettato. Ed è sì frequente il vedersi doppo la parola data al troue nascere vn perfetto amore da nozze pari, che se io scoprissi dal canto suo, qualche barlume, sperarei d'amarlo ben tosto.

*Ir.* Questo è dir troppo, e troppo poco. Questo amore hà egli ancora à nascere, ò pure è egli già nato?

*Gius.* Questo potrebbe essere. Non stiamo à cercar più oltre prima del tempo. Forse ne verrà l'occasione, ed io l'aspetto.

*Ir.* E voi seruite Leone, presso la Principessa?

*Gius.* Io con tutta sincerità mi interesso per lui. E se mi fossi creduto, che egli auesse la sorte di così ottenere la sua mano, come ne possiede il cuore. Con tutto ciò obbedisco à i comandi, che mi son fatti, e non  
fede.

sdegnerei i di lui voti se egli restasse senza corona. Mà viene la Principessa.

## S C E N A S E C O N D A.

*Soprauiene Pulcheria.*

*Pul.* Che fa quell'infelice, Irene?

*Ir.* Quello, che si fa in vna sorte infelice. Sospira, e si lagna.

*Pul.* Di mè?

*Ir.* Della sua sfortuna.

*Pul.* Egli è pur à pieno conuinto, e sa che d'entrambi è commune, e che ancor io accuso il rigor della sorte.

*Ir.* Io non arriuo fino all'intimo del suo cuore, mà sò, che nel estrinseco rispetta in voi il suo dolore. Falso di voi non parla.

*Pul.* Ah! che questo silenzio mi è sospetto. Vn modesto rimprovero non disdirebbe alle sue disgrazie. Il dir nulla è troppo accusarmi. Si farebbe scordato di mè? Aurebbe egli già mai estinto vna fiamma sì bella?

*Ir.* In questa guisa Madama daria solliuo alle sue passioni, nè manco dal  
can.



canto mio in tutto quello che posso.  
*Pul.* Ah Irene! non è ancora illanguidita la mia fiamma à segno, che io possa soffrire che si scordi di mè. Procura più tosto di consolare il suo dolore, facendoli capire, che io peno quanto lui. Questa è vna verità che io hò di bisogno, che egli creda per ristoro de' miei mali con qualche inutile consolazione; se pure è consolazione vna funesta dolcezza, mantenuta da vn lecito amore à dispetto della disgrazia. L'anima che l'hà prouata, ne resta sempre mai adescata. Ancor quando più non si ama, à sempre dolce l'essere amata.

*Gius.* Non vi ricordate voi più del vostro amante à me donato Madama! e cotesto dolce pensiero dourebbe solleuare il vostro spirito tormentato.

*Pul.* Lasciatemi per anche questo auanzo d'amore, che mi turba, e mi opprime. Non ve ne feci dono irreuocabile, mà solo, per allontanarmi da suoi affetti; mà troppo si auuilisce il mio spirito; resti soppresso il mio tormento dalla mia gloria, che quando il Senato non voglia accordare la mia fiamma al publico bene....

*Ir.* Non è auuilire la vostra suprema autorità, il mendicare da altri, ciò che

che ella può da sè stessa?

*Pul.* Conuerebbe, che voi aueste gli occhi miei per vedere vna minima parte di ciò che preuedo. Risparmiate all'amor mio il dolore di dirui a' quali torbidi ridurrebbe l'Impero questa elezione. L'hò già detto tante volte, che il mio spirito stanco non può soffrir di rinouare li pronostici. Vostro fratello hà l'anima grande, intrepida, sublime; mà l'età giouanile si tiene in lui per colpa tale, che se tante virtù non anno altro sostegno che me, il farlo Imperadore, e lo stesso, che rouinarmi con esso lui.

*Ir.* Qual legge hà potuto escludere dal trono la giouentù; e qual Astro hà legata la fiacchezza a' nostri giorni più belli? Le virtù, non l'età anno il diritto à sì alto posto, e se non mi ritenesse il rispetto, che deuo al vostro sangue, direi, che Leone non è punto inferiore à Teodosio.

*Pul.* Senza dubbio. E pure vi è vna gran differenza. Questo Principe, quantunque inabile à reggere tanti stati, auca tali appoggi, che non hà vostro fratello. L'Impero in lui era ereditario; la sua nascita gli lo fece auere da vn Auolo, e da vn Padre. Cominciò à regnare dall'Infantia, e

à do-



à dominar senza riuoli, stimato da pochi, mà obbedito da tutti. Leone può succedere al diritto del comando, mà non hà la buona sorte d'essere vbbidito, tanti farebbero frà li principali miei Vassali li nemici, che li farebbe questo Trono, soua del quale l'auesse solleuato il mio affetto. Quanti personaggi hà resi illustri, ò la pace, ò la guerra tutti aspirano al gran nome di Signore dell'Vniuerso; tutti rimirano l'Impero, come vn bene commune preteso da ogni vno per sè, per sino à tanto, che niuno il possèga. Pieni della loro riputazione. Gonfi de' loro seruigi, quante ingiustizie troueranno in questa elezione, se ostinata la mia fiamma con le sue odiose industrie, si ferma in quello, che da essi è il meno stimato. Leone hà merito di esser fatto loro Padrone, mà essendo, che l'amore mi aiuta à conoscerlo, tutti quelli, che oferanno solleuarsi contro di noi, diranno, che io son sola à conoscerlo, ò per miglior dire ad immaginarlo.

*Ir.* Vano è dunque pregare, e vano lo sperare per lui.

*Pul.* Io l'amo, e la sua persona mi è molto cara. Mà se il Cielo non ispira il Senato di fauorirlo, sacrifiche-

ficherò tutto il bene allo stato.

*Ir.* Quanto goderei poterui imitare, con sacrificare allo stato la mia felicità. Madama, ò fate Leone Imperadore, ò pure il famoso Asparre. Io l'amo, e reccherei à mia gloria, che à dispetto della mia fiamma diuenisse il Padrone di tutti, quello che l'è dell'anima mia, e piangendo per il fratello in sì gran mutazione, resterei consolata in veder regnare l'amore. Di due teste, che sono al mondo à mè sì care, in alzate, ò l'vna, ò l'altra al Trono de' vostri Antenati. Degnateui.....

*Pul.* Asparre sarebbe degno di vn tale onore, se non auesse vn poco meno di potere sopra il mio cuore. Auerei onde troppo arrosarmi, se sotto nome di Consorte lo facessi regnare, senza regnare io nella sua anima, se io auessi il titolo, voi tutta l'autorità, e la mia corte diuidesse frà voi, e me i suoi rispetti.

*Ir.* Non ne temete Madama. Per quanto sia l'ardore con cui mi ama, egli è più dello stato, che di sè stesso.

*Pul.* Io lo credo, come voi, che la sua passione riguardi più lo stato, che voi, che mè, che Leone. Vi intendo io bene Irene; • vedo ciò, che ci proget-



getta, e ciò che bisogna temere.  
L'amate voi?

*Ir.* L'amai, quando crederi, che egli amasse mè. Mirauo nel suo sembian-  
te vn'aria, che mi obbligaua, mà da  
che il tempo mi hà fatto conoscere  
la sua fiamma, hò quasi affatto estin-  
ta la mia, e disimpegnato il mio  
cuore.

*Pul.* Finite di dir tutto. Tale quale  
è, volete voi sposarlo?

*Ir.* Sì Madama, ò almeno poterlo rifi-  
utare, doppo due anni d'amore, ci  
v'è della mia riputazione. L'affron-  
to sarebbe troppo grande, e la mac-  
chia troppo nera, se nella congettura  
presente egli esasse mirarmi come  
indegna di lui. I suoi disegni van-  
no più in alto, e vedendo che egli vi  
ama, benchè forse meno, che il vo-  
stro Diadema, io non hò veduto in  
mè cosa, che possa ritenerlo, nè io ve  
l'offriuo, che per preuenirlo. Hò  
creduto in tal modo mettermi in si-  
curo con le generose dimostrazioni  
di vna falsa apparenza. Io vi cedeuo  
vn bene, che non posso conseruare, e  
che finalmente à voi sola può cederli  
dalla mia gloria.

*Pul.* Riposateui sopra di mè. Il vostro  
Asparre viene.

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Soprauiene Asparre.*

*Asp.* **M** Adama, intorno a' vostri  
disegni io hò esaminato  
più d'vn anima, e stimo mio obbligo  
d'auisarui più chiaramente, quanto  
hò potuto presentire di tutte due,  
spero per Leone, e faccio quanto pos-  
so. Mà preueggio Madama ineuita-  
bili le mormorazioni, e potrebbero  
auanzarsi à qualche tumulto, anzi  
passare molto più oltre, che ad vna  
semplice sedizione.

*Pul.* Ne sapete voi l'autore. Parlate,  
voglio, che sia punito, ed io stessa ne  
adimando giustizia al Senato.

*Asp.* Può essere, che sia tal vno, che  
voi potrete eleggere, se fosse d'vopo  
volgere altroue le vostre inclina-  
zioni, ed vna tale elezione toglie-  
rebbe ogni timore di sedizione nel  
Regno. Il nominaruelo farebbe to-  
glierlo dal Mondo, sarebbe priuar  
l'Impero di vn saldo sostegno, ed es-  
porre vn gran cuore à certa perdita,

non



non essendo per anco degno dell'odio vostro.

*Pul.* Son seruita molto male dal vostro silenzio, che senza nominar alcuno, nominate più di dieci. Abboro l'ansietà di questi sinceri uffizij, che non seruono, se non à riempir la mente d'ambigue chimere, nè rappresentandomi, che vn auuenire confuso, mi danno tutto à temere, e nulla à preuenire.

*Asp.* Il bisogno dello stato spesse volte è vn mistero, la meta di cui si dice, e l'altra è ben che si taccia.

*Pul.* Spesse volte altresì non è altro che vn fantasma in aria dissipato, ora fomentato da chi per suoi interessi lo fabrica, e gli dà moto. Se voi siete tanto geloso del bisogno dello stato, fidateui di mè, che lo veggo meglio di voi. Marziano pure come voi, per parlarui schiettamente; crede esserui, che temere dell'elezione di Leone. Mà non trascura d'accennarmi chi sia quello, di cui non deuo fidarmi, e posso se voglio sacrificar-melo.

*Asp.* Chi nomina egli Madama?

*Pul.* Questo è vn Mistero, che si dice la metà, l'altra è bene che si taccia. Se Leone è tanto odiato, almeno inducete-

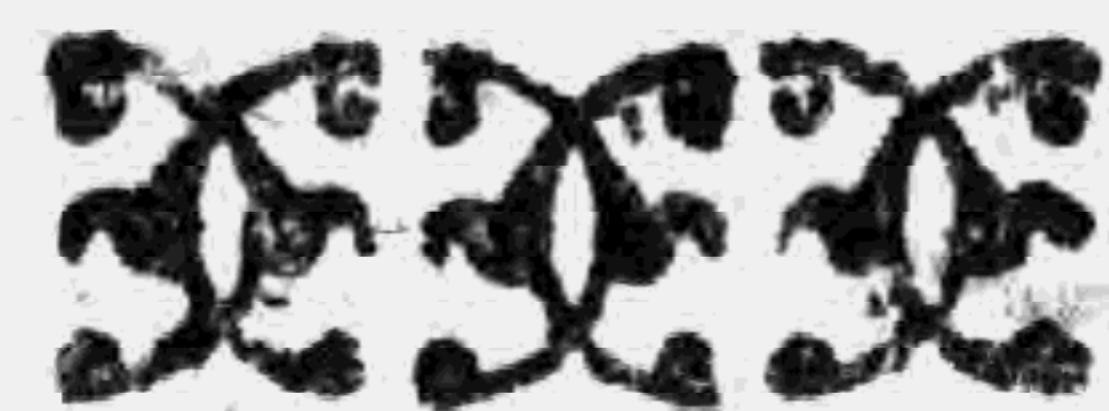
ceteui à fare, che io sia ammessa à regnare senza sposo.

*Asp.* Questo certamente, si come è vn affare senza esempio; così sarà senza effetto.

*Pul.* Tanto più ampia materia aurà vn vero zelo, e più rari saranno gli effetti, che ne darete à diuidere, ottenendo per mè, ciò che già mai si è ottenuto.

*Asp.* Così è. Mà chi volete, ò Madama siaui dato dal Senato? Se Leone.....

*Pul.* O' Leone, ò niuno; piegate gli animi ad vno di questi due partiti; Voi adorate Irene, Irene sarà il vostro guiderdone. Io la lascio con voi, affincbe il vostro zelo s'accenda al bel fuoco, che voi nudrite per lei. Giustina seguimi.





## S C E N A Q V A R T A.

*Restano Asparre, & Irene.*

*Ir.* **Q**uesto premio, che ci è promesso, deue far poco effetto nella vostra anima. La mia, tutta del vostro leale affetto, non può seruire di guiderdone à cotesto gran cuore. Poiche l'amore vi rende così padrone di mè, che donarmi à voi è vn donarui nulla.

*Asp* Voi dite il vero Madama, almeno ardisco dire, che donarmi vn cuore minor dell'Impero, vn cuore, che vuol farmi vna legge ignominiosa, e donarmi nulla che sia degno di mè.

*Ir.* Indegna, che sono di vna fede sì dubbiosa; e qual legge vi faccio che possa essere ignominiosa? E se Leone riconoscesse l'Impero dal vostro aiuto dichiarandoui il primo doppo di lui, auereste voi d'arroscirui di auerlo fatto Sourano? Calpestate, che io vi consento ogni legge di amore, se questa per voi è la strada per salire al Trono. Quando vn amante è  
inco-

incostante per vna tal cagione, non hà difficoltà d'amarlo con compassione, e di mirar con gusto, fatto seruo della sua ambizione. Ogni più grato oggetto deue cedere all'Impero. Regnate, farò che il mio cuore si ritratti, su l'atto di sospirare per voi. Voi forse non mi credete, e pure voi sedereste nel Trono, se il solo mio voto fosse il voto commune del Senato. Io stessa poco anzi vi hò offerto alla Principessa. Hò con tutta lealtà sacrificato i miei più cari ardori all'onore d'inalzarui al sommo della grandezza. Voi sapete la sua risposta. O' Leone, ò niuno.

*Asp* Questa è parla d'amante generosa, e leale. Mà essendo certo, che vna negatiua frastornerà il colpo, la generosità non viene à costar molto.

*Ir.* Voi vedete l'afflizione in cui sono posta da questa offesa, e non volete auermi vna minima obbligazione. Ah! Oserei quasi di chiamarui ingrato.

*Asp.* L'offerta è vera, e molto più comparirebbe, se per meglio abbagliare aueste saputo far vacillare vn tantino lo spirito della Principessa. Ella è Imperadrice, e con vn solo; io voglio può fare Leone vn Monarca felice.  
Che



Che bisogno hà egli di mè, mentre può tutto appresso di lei.

*Ir.* Non insultate Signore vna fiamma sì bella. L'amore stanco di gemere, oppresso dalle ragioni di stato, potrebbe nulla badare al Senato.

*Asp.* Basta che l'amor parli; credasi ciò che si vuole. Il Senato si porterà con tutto rispetto, con tutta sommissione, e su l'arte in cui l'affare si incamina, potrebbe essere, che Leone si vedesse Imperadore per trè giorni.

*Ir.* Trè giorni possono essere bastanti per fare delle cose assai. La Corte in tempo anche più brieve tal volta vede cento metamorfosi. In tempo più angusto vn Principe, che hà l'autorità di far tutto, può rimeritare, punire i veri, e falsi amici.

*Asp.* L'amore, che parla così, non sembra molto tenero: Mà vi amo tanto, che non vi voglio intendere. Tutta volta senza imbarazzarmi più oltre, dico che per voi è vn poco troppo presto il minacciare.

*Ir.* Io non minaccio Signore; poiche vi amo più di mè, e più ancora di questo stesso caro fratello. L'amor tenero è pauroso, e teme l'oggetto amato, massime quando vede, che gli fa progetti perniciosi.

*Asp.*

*Asp.* Voi mi amate? lo credo; almeno puo' essere. Mà in qual maniera lo date voi à conoscere? suggerisce per auventura l'amore questa gran sollecitudine di veder regnare vn fratello à spese di vn amante?

*Ir.* Mi suggerisce contro mia voglia la paura della vostra Reina. Regnate, ve l'hò già detto. La porta è aperta, voi auete meriti, ed io sono priuata d'ogni attrattiuua. Sdegnateui, lasciatemi; mà non vi ruinate. Hò io sì pochi trauagli per la saluezza di vn fratello, che sia d'vopo aggiungere nuoui motiui di lagrime? Sarò contenta di sospirare inutilmente per voi, mà non voglio vedermi affrettata dal vostro rischio alle lagrime.

*Asp.* Serbate, serbate le lagrime per quelli, che meritano di essere compianti. Già che voi mi amate tanto, io non hò che temere; qualunque sia il gastigo douuto alla mia temerità, il vostro cuore, che stà per mè, farà la mia sicurezza, & il mio asilo contro lo sdegno più inesorabile.

*Ir.* Forse voi vorrete il mio cuore. Mà troppo tardi lo vorrete. Non vi mettete à quello rischio. Non sò se auerò sempre i medesimi sentimenti. Po-

La Pul.

D

treb-



trebbe essere, che io non fossi padrona di mè. Vi parlo da vero, nè sò burlare, quand'è d'vopo pensare alla commune saluezza.

*Asp.* Io pure voglio risponderui da vero. Hò per voi Madama vn amore, che già mai non si estinguerà, e trà le mani di vn orgoglio priuato, l'affetto mio verso Leone hà mantenute le sue ragioni. Mà nè questo affetto, nè quello amore per qualunque industria mi inducono già mai ad vbbedere à chi hò comandato, à chi (se può dar fede vn cuor, che vi adora) aurò sempre il dritto di comandare. La mia gloria che si oppone à questo abbassamento, nutre in tutti i miei pari l'istesso sentimento. Hanno fatto arbitra la Principessa dell'Impero, sposi pure ella Leone. Tutti son pronti à sottolcriuere. Mà io prometto in tutti vn rispetto, che sij per durare, quando egli non pigli tolto per compagno alcuno di noi. La cosa non è noua, nè io vi propongo, che quello si è fatto per il gran Teodosio. In questo modo l'Impero è venuto à cadere in questa famiglia sì superba per la sua nascita, e sì gelosa di questo posto. Pensate à farui ragione à vista di vn tale esempio, à fario Imperadore

dore per essere Imperadrice. Voi Madama auete dell'autorità, sappiate ben vsarla, e per vostro interesse abbracciate il mio.

*Ir.* Dispone forse Leone del cuore della Principessa? Questo è vn cuore altiero, e grande. La diuisione l'offende. Ella vuol tutto, ò niente. E più tosto estinguerà l'amore, che perdere minima parte di sua souranità. Col tempo noi potremo prometterci ciò, che il tentarlo al presente sarebbe, ò inutile, ò dannoso.

*Asp.* Forse voi ciò bramate, mà troppo tardi, non lasciate sì lungo tempo li nostri destini in pericolo. Aspetto dall'amor vostro questa noua proua. Addio Madama.

*Ir.* Addio. L'ambizione è bella. Mà con questi sentimenti in cuore non siete nè leale amico, nè amante sincero.

Fine dell' Atto Quarto.



## A T T O V.

## S C E N A P R I M A.

*Pulcheria, e Giustina.*

*Pul.* **G**iustina, quanto vi penso, tanto più mi inquieto. Temo, che il mio amore non sia più così perfetto, e che se Leone è fatto mio sposo, vn bene così sospirato non siami più sì gradito. Io non sò se la dignità mi abbia mutato l'anima. Mà io tremo al pensare di dover essere sua moglie, e che sposato che abbia il più diletto amante, diuerrà tosto mio sovrano, chi sarà mio consorte. Goderei di regnare con quella indipendenza in cui sà stabilirsi la prudenza de veri Monarchi. Vorrei, che il Cielo ispirasse al Senato di lasciarmi sola, al gouerno dell'Impero, di non mi dare questo Padrone, di non astringermi à mirare con occhio di inuidia tutto di Simiramide, tutto di

di Zenobia. Questa veramente fu condotta in trionfo, mà l'altra usurpò il nome, e il vestito di suo figliuolo, e nella oscurità di vna lunga tutela, questo vestito, e questo nome regnaron tutti due più che lei. Però il mio cuore non è meno geloso della sua sorte. Quello era veramente Regnare, regnare senza sposo. Il trionfo altro non hà fatto, che eternar la fama dell'vna, ed il trauestimento non diminuì punto la gloria dell'altra.

*Gius.* Quanto cangiarebbero faccia le cose, se il Senato prendesse il partito dell'amore. Ben presto..... Mà veggo Asparre con mio Padre.

*Pul.* Intendiamo da essi, ciò che hà destinato il Cielo di mè.

## S C E N A S E C O N D A.

*Marziano, e Asparre Soprauengono.*

*Mar.* **M**Adama; il Senato ci inuia tuttidue per attestarui di bel nuouo, che egli seguirà in tutto, e per tutto i vostri voleri. Doppo auer



riposto l' Impero nelle vostre mani, farebbe vn attentato il prescriuerui cosa alcuna; il suo riuerente ossequio vi priega nouamente di darli voi sola vn Padrone à vostra elezione.

*Pul.* Poteua egli con libertà nominarlo.

*Mar.* Non vuole auere tanto ardire Madama, e vi supplica à dispensarlo in questo punto.

*Pul.* E perche dunque astringermi con pregiudizio della mia libertà?

*Mar.* Per dar maggior vigore alla vostra autorità.

*Pul.* Grand' è per essa il suo zelo. Conuien sodisfarlo, ed obbedirlo meglio di quello esso siasi degnato di compiacermi, e già chela sua sorte in mè non può cangiarsi: per diuenir Sourana, è d'vuopo, che mi soggetti, e che per salire al Trono, io passi per la schiavitù, che riceua le leggi da chi mi rende omaggio. Andate. Frà qualche giorno vi farò sapere l' elezione, & il Senato restarà pienamente informato, e sodisfatto.

*Asp.* Aurebbe in conto di vn fauore ben raro, e ben sommo Madama, se potesse saperlo prima di separarsi.

*Pul.* Adunque, nè men vn momento mi si concede à pensarui? Mà io mi ren-

renderei colpeuole à differirlo più à lungo. E' meglio, che per contrassegno della mia piena autorità io faccia vedere i degni effetti di vna piena obbedienza. Ritirateui Asparre. Vi farò poi chiamare.

## S C E N A T E R Z A.

*Restano Pulcheria, Marziano,  
è Giustina.*

*Pul.* **M**I è stato detto, che voi mi portauate qualche affetto, sarebbe mai vero?

*Mar.* Chi ve l'hà detto Madama!

*Pul.* I vostri seruigi, gli occhi miei, la turbazione del vostro animo, il bando à cui deue condannarui il mio maritaggio. Son questi Signore testimoni da non darui tutta la fede?

*Mar.* Stà dunque à mè Madama di confessar la mia colpa. L'Amore nasce finalmente dal zelo, e dalla stima, e l'affidua dimora presso vn oggetto amabile è certo dell'affetto, prima del vostro consenso. A mè disdice l'amore, à voi l'essere amata da vn



Vomo la cui vita è già sù il fine, da vn Vomo, che viue mal volentieri doppo auer veduto à qual segno vna passione abbia tradito il suo decoro. Il mio cuore, che dall' età auanzata sembraua esentato da tali attachi si vede dato in potere, suo mal grado, ad insidiose attrattive. Indarno Madama hò procurato diffendermi. In dar- no hò saputo tacere, doppo essermi arreso. Sono stato forzato ad amare, sono forzato à confessarlo. Sono più di dieci anni, che io languisco, e sospiro senza, che voi nell' eccesso di vn sì lungo tormento abbiate mai potuto sorprendere vna sola delle mie lagrime, vn solo de' miei sospiri. Mà alla fine questa pallidezza, che mi si vede in faccia è molto più effetto dell' amore, che dell' età. E d' vopo render anco contento, e felice quel giorno che non è lontano. Perdonate all' errore d' esser spettatore, se i miei mali, e questo amore degno dell' odio vostro cercano in vn esilio il lor rimedio, e il loro supplizio. Addio viute lieta, e se tanti riuoli . . . .

*Pul.* Non partite Signore, burlerò le speranze di tutti, e già che niuno mi vuol dispensare dal far questa elezione, ella è fatta; e tale quale niuno lo pensa.

*Mar.*

*Mar.* Qualunque sia, farà Madama la mia morte.

*Pul.* Vn poco di pazienza, non vi allontanate. Voi sin ora mi auete seruito bene. Riconosco da vostri confegli lo splendore della mia vita. La vostra si è consumata in fauorirmi. E di mestieri far ancor più.

*Mar.* Che?

*Pul.* Sposarui.

*Mar.* Io Madama?

*Pul.* Sì Signore. Questo è il maggior seruigio, che le vostre attenzioni possono rendere alla vostra Imperadrice. Non è però, che offrendoui à voi, corrisponda in modo al vostro fuoco, onde io ne desidero figli, e nipoti. Mio Auo, le cui eccelle azioni da per tutto rimbombano, si contenterà bene, che i suoi descendenti finiscano in mè, che io sia l' vltima, che chiuda gloriosamente l' Augusto Sepolcro di vn Imperadore sì grande. Non si pretenda più che io esponga la mia gloria à lasciar doppo di mè Cesari, che siano del sangue di Teodosio. Che hò io à fare di prole, che mi disonori; sò che pur troppo, hò veduto degenerare questo sangue, ò che se egli è secondo d' Illustri Principesse, ne Principi che dà al Mondo è

D 5

tutta



tutta debolezza. Non dico già per ciò, che Leone eletto Sourano per rimettermi nel grado di prima, non auesse ottenuto le mie nozze. Il mio amore a tal prezzo si farebbe fatto giustizia. Ma già che sono stata eletta Imperadrice senza di lui, deuo a questo alto posto progetti sì nobili, che non mi permettono d'ammettere nel mio Talamo alcuno de' miei Vassali. Io non voglio sposo veruno, so! hò d'vopo d'auerui vn ombra, che possa accrescere il numero de' Cesari; hò d'vopo di vn marito, che contento di soprastare alli Rè, mi partecipi i suoi lumi, e dispensi le mie leggi. Di vn marito, che non essendo in realtà se non mio primo Ministro, frastorni qualunque disgrazia potesse temersi nel gouerno, e per tenere a freno vn popolo tumultuante paia mio sposo, ma non ne abbia che il nome Voi mi intendete Signore. Parmi di dirui quanto basta. Prestatemi la vostra mano, ed io vi dono l'Impero. Inganniamo il Popolo, e viuiamo insieme come se nõ fossimo sposo, e sposa Se questo non è farui possedere l'oggetto della vostra fiamma, è almeno renderui padrone della sua anima, e toglierlo a' vostri con-

COR-

correnti. Farui superiore à loro, e vederui il più fortunato di tutti li miei amanti.

*Mar.* Madama . . . . .

*Pul.* Deuo questa gran ricompensa alle vostre illustri fatiche, e con ciò so-disfaccio à quanto vi deue, e lo stato, e mio fratello.

*Mar.* Chi auerebbe mai creduto Madama . . . . .

*Pul.* An date Signore, andate in pieno Senato à far vedere l'Imperadore. Egli siegue à star radunato per riceuere il suo Padrone. Andate da mia parte a farui riconoscere, ò pure se i vostri sentimenti non si accordassero co i miei, fate grazia al mio sesso, e non me ne dite altro.

*Mar.* Permettete Madama, che a vostri piedi . . . . .

*Pul.* Andate vi dico. Io molto più obbligo mè stessa, che voi. Il mio cuore, che vi hà aperti fin ora i miei sensi, non vuol rifiuti, ne ringraziamenti. Fate, che entri Asparre.



D 6

SCE-



## S C E N A Q V A R T A

*Parte Marziano, Soprauiene  
Asparre.*

*Pul.* **C**He fate voi d'Irene? quando la sposarete. Vi dà forse pena questa parola. Voi non rispondete?

*Asp.* Nò Madama, deuo questo rispetto alla bontà che auete per mè. Chi tace obbedisce.

*Pul.* A me piace molto, che si parli chiaro. Il silenzio di Corte non è mai senza la sua politica. Quando noi parliamo, chi acconsente applaude, chi tace ci contraddice. Il tempo metterà in chiaro i suoi sospetti. Intanto hò fatto scielta dello sposo conforme mi vien prescritto. Leone vi daua pena, ed io hò domato l'amore, per darui vn Padrone ammirato dalla Corte, adorato dall'Esercito, cui si reccherebbero a gloria d'eleggere quei, che sono le basi più ferme di questo Impero. Questo è Marziano.

*Asp.*

*Asp.* Arcolindo, e Procopio hanno ambidue altroue impegnato il loro cuore. Per altro direi.....

*Pul.* Per altro anche io inalzarei Asparre à questo supremo onore. Mà quando fosse Vomo da rinunziar volontieri a' suoi primieri Voti. Giustina non si arrischiarebbe di accettar vn cuore macchiato d'infedeltà, e vi mirarebbe come vno spirito volatile sempre mai pronto à volgersi doue ride la sorte. Non nè sapete voi alcuno, il cui fedele ardore.....

*Asp.* Madama. La vostra bontà verso di lei eleggerà meglio, si come quella, che auete auuto verso Marziano, ci hà sorpresi, così di bel nuouo potrà sorprenderci. Io vi lascio, risoluate.

*Pul.* Andate, e se vi sentite sollecitar l'anima per Irene non fate più dubitare de' vostri antichi affetti, altrimenti prima di due giorni dispongo di lei.



SCE.



## SCENA QUINTA.

*Restano Pulcheria, e Giustina.*

*Pul.* Questo non è ancor tutto Giustina. Voglio, che l'infelice Leone sia successor di vostro Padre. Vi cooperarete voi? Porgerete la vostra mano al glorioso compimento di sì nobil disegno?

*Giust.* E la mano, & il cuore sono in vostra balia, Madama, dubitate voi della mia obbedienza, auendolo per vostro comando dolcemente lusingato? Diamo fine all'opera.

*Pul.* Io mi prometto tutto da vostro Padre, il suo cuore è troppo mio, non è possibile, che mi sia contrario.



SCE.

## SCENA SESTA.

*Soprauiene Leone.*

*Leo.* Diceuo ben io frà mè stesso Madama, che i vostri nouelli giuramenti, non sarebbero stati, che mere parole.

*Pul.* Voi cominciate di vn aria . . . .

*Leo.* E terminerò ancora della stessa. Ingrata; questo non è più quel Leone, che vi ama. Nò, non è più . . . . .

*Pul.* Sappiate . . . . .

*Leo.* Non voglio saper altro; non recco qui rispetto, nè conuenienza. L'impetuoso ardore d'vn ira implacabile non mi porta, che per meritare la morte, che io bramo. E l'eccesso del mio giusto furore non mi parla di voi, che per metterui orrore di voi. Sì; e come Pulcheria, e come Imperadrice nò auete auuto per mè, che finzioni, che ingiustizie, se la vostra mentita cortesia hà saputo ingannarmi, i vostri giuramenti vi hanno condotto all'ultima disperazione.

*Pul.* Ah! Leone.

*Leo.*



*Leo.* Qual artificio da mè non compreso è mai quello, per cui con vn sol vostro sospiro constringete il mio furore ad auederfi? Vn occhiata sola trionfa d'esso, e da che vi rimiro, nõ mi fouiene più della vostra infedeltà. La mia bocca non può più dirui spergiura. Ammutisce, e l'orrida disperazione, che mi guida, cade al segreto godimento di morirui sotto gli occhi. Io vado à morire Madama, mà di amore, non di odio. Riceuete l'ossequioso omaggio dell'ultimo sospiro. E se l'orgoglio del vostro grado lo permette, riceuetelo per grazia, con qualche dispiacere. Non vi fù giamai ardore così fedele, che vguagliasse la mia fiamma, giamai fatale speranza, che più lusingasse vn anima. Io non meritauo, che ella si effettuasse, ne che vn amor sì leale fosse meglio corrisposto. Mà quando voi mi diceste. Per qualunque ordine mi sia fatto, niun'altro sarà mai Padrone della mia persona. Io hò equito promettermelo, e tutta volta (ah infelice) voi Madama sarete d'altrui, & in questo giorno medesimo perdete la memoria di ciò, che la vostra hontà mi hà comandato di credere.

*Pul.*

*Pul.* Nò, io non la perdo, e sò l'obbligo mio. Prendete sentimenti più degni di mè, nè mi accusate di mancar di parola mentre per manteneruela io stessa mi sacrifico.

*Leo.* Come! non isposate voi Marziano dimani.

*Pul.* Sapete voi con qual condizione io lo sposo?

*Leo.* Che importa à mè, qual sia la condizione con cui si acquista vna sì gran felicità.

*Pul.* Vscite dalla pena in cui vi mette il vostro errore, e sappiate, che meno questo gran titolo di sposo, non hà verun priuileggio, onde abbiate ad ingelosirui. Mentre sotto l'apparenze di queste false nozze; fò voto di morire tale quale son nata; sapiate, che Marziano, riceue la mia mano, e la mia fede per conseruare à mè tutta mè stessa, e tutto l'Impero, e che tutto il dominio, che li dà questa fede, non lo farà giamai Padrone della mia persona. Non è questo mantener la parola? Conoscete voi ormai sino à qual segno vi seruo, quando sposo Marziano? Per voi io deposito l'Impero nelle sue mani, per serbarlo à voi, mi son compiacciuto di elegerlo. Rendeteui degno, come

me



me egli di questo deposito, che ben tosto vi farà consegnato dall'età sua cadente. Seguitelo à passo à passo, camminando sù le sue pedate. Fate, che doppo di lui, questo primiero posto non vi sia contrastato. Studiate sotto di lui questa grand' arte di regnare, che difficilmente potriaui essere insegnata meglio da verun'altro, e per assicurarui bene di ciò, che io voglio sperare, stringeteui al trono, e fateui suo Genero. Io vi fo dono di Giustina.

*Gius.* A mè Madama?

*Pul.* A voi sì, à voi, quello, che aueuo promesso per isposo à mè medesima.

*Leo.* Non basta dunque auerui perduta, e vedere in altrui mani la mano à mè douuta? bisogna di più, che volgà altroue il mio affetto.

*Pul.* Bisogna essere Imperadore, e con lo scettro in mano discolpare il mio cuore. Far vedere all'Vniuerso nell'Eroe da mè favorito tutto ciò, che può rendere vna fronte degna del Diadema, ad esemplo mio vincere l'amore, e finalmente per obbedirmi regnare à suo tempo ancor voi. Giustina hà vn gran merito, ella è giovane, hà di rare parti. Tutti quelli, che sin ora vi sono stati riuoli, in  
riguar-

riguardo mio, ben tosto lo faranno in riguardo di lei. L'auer poi vn Impero per dote, è vna qualità scosì amabile, che io non posso assicuraruiene per più di vn momento.

*Leo.* Così è Madama, doppo voi ella è incomparabile, ella è la più considerabile della vostra corte. Hà qualità da farsi adorare. Mà sfortunato! Aueuo il diritto di aspirare infino à voi, e volete che sotto a' vostri occhi inganni il suo merito, che senza amarla, l'inuiti ad amarmi, che lasciando à voi il mio cuore, le chieda il suo, e le prometta tutto per non darle niente.

*Pul.* E non sapete voi esserui de' spozializij, i cui lieti successi sono decretati dal Cielo, senza che noi vi abbiamo parte? Quando vuole, che qui giù abbia effetto, egli stesso ci guida doue non si pensaua. E quando gli hà risoluti, sà bene trouar la via di farci acconsentire con gioia alle sue disposizioni.

*Leo.* Mà non amarui più, rubbarui tutti i miei affetti?

*Pul.* Amatemi, me ne contento, anzi di più il voglio. Mà come Imperadrice, e non più come amante. Cessi la passione, e si accresca il zelo. Giustina



stina, che mi ascolta, gradirà bene, che io in tal guisa conferui la mia parte nel vostro cuore. Conosco perfettamente il suo. Rendeteui più pieghevole per imparare ad amarla, quanto ella è amabile, e lasciateui guidare da chi sà meglio di voi la strada, che condurauì ad vna illustre, e lieta forte. Credete alla vostra amante, & alla vostra Imperadrice. L'vna ama le vostre virtù, e l'altra rende loro giustizia. Et è ben di douere, che io abbia tanto di autorità sopra di Giustizia, e di voi da poterui dire à tutti due son io che parlo; obbedite.

*Leo.* Vbbidirò Madama à questo ordine supremo, per offerirui vn cuore, che non è padrone di sè stesso. Mà io finalmente non sò quando potrò dare quello, che nè pur penso di offrire à Giustina senza tormento. Questa offesa di vn cuore posto in altrui mano, non può produrre vn amore, che meriti il vostro.

*Gius.* Posto in così buone mani, egli è mio, quanto basta per non auer à temerne auersioni, che sian vere, e dureuoli. Ed io vi assicurerei di vn affetto sincero, quando n' auessi il consentimento dall' Imperadore mio Padre. Il tempo farà tutto Signore.

SCE.

## S C E N A S E T T I M A .

*Soprauiene Marziano,*

*Mar.* **M** Adama, il Senato d'vna voce concorde accetta la vostra elezione. E la sua allegrezza secondando le beneficenze compartitemi, attende con impazienza il giorno della cerimonia solenne, e per non frapporui alcun ritardamento; hà già fatto il giuramento al vostro Augusto nome, accopiando ancora il mio.

*Pul.* In questo mentre io senza di voi hò disposto di Giustina, Signore la dono à Leone.

*Mar.* Potrei io per auventura sciogliere vno sposo più illustre di quello, che l'amore auera scielto per voi? Egli può pigliarsi doppo voi ogni arbitrio nell' Impero, abbracciare impieghi in cui si faccia ammirare dal Mondo, affine noi per ordine vostro, e con il consiglio di Asparre, lo mettiamo in possesso del Trono, e lo nominiamo Cesare.

*Pul.*



*Pul.* Andiamo ad apparecchiare tutto per queste dopie nozze ad ordinare la pompa, à destinare il giorno. Vorrei poter fare altrettanto d'Irene con Asparre. Mà hò dato due giorni di tempo à quello spirito irrisolto, conuiene, che sin à tanto non siano spirati, stia sospeso il mio fauore, in ordine al regular la sua sorte à misura di quella d'Irene. Andiamo.

Fine del Quinto, & vltimo  
Atto.